"Che triste epoca è mai quella, in cui è più facile spezzare un atomo che un pregiudizio,,
ALBERT EINSTEIN

L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

"Nei cuori e nei cervelli occorre che si compiano le trasformazioni prima di far agire i muscoli per cambiarle in fenomeni e fatti storici".
E. RECLUS

ANNO III - N. 6 - Giugno 1951

Prezzo L. 25

Direzione, Redazione, Amministrazione:
TORINO - Piazza Solferino, 3 - Telefono 49-082

Abbonamento annuo Lire 300 - Estero Lire 500 - Sostenitore Lire 1000
C/C postale 2/35445 - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

PUBBLICITÀ: Lire 50 al millimetro di colonna, oltre alle tasse governative - Avvisi economici Lire 50 per parola
Per inserzioni rivolgersi all'Amministrazione

GLI ULTIMI NAZIONALISMI

« Nazionalismo » è un termine che male tollera il plurale. Esso implica — al contrario del patriottismo — la volontà di porre una nazione al disopra delle altre, nello spirito e di fatto. Esso è l'indice di uno stato d'animo umiliato che cerca un compenso nel cieco orgoglio. Esso innalza ciò che è « naturale » per definizione — la comunità di origine, di tradizione di lingua di storia — per farne qualcosa di sopranaturale. Il culto delle origini è proprio delle epoche di superamento delle tradizioni: il suo peggiore difetto è quello di compromettere ciò che pretende di salvare: la tradizione nazionale. E' Hitler che, per primo, ha liquidato le fiorenti colonie germaniche nei paesi baltici, in Romania, ecc., e che ha battezzato questo trapianto con il termine di « rimpatrio ».

Il nazionalismo nella politica contemporanea, si presenta non come il rispetto di una « tradizione » vivente, ma come il culto della « potenza » bruta. Ora, la potenza, per attuarsi in un mondo industrializzato e sulla scala dei continenti, ha bisogno di mezzi materiali che nessuna nazione, o quasi, possiede più. Per imporre a un popolo lo sforzo inumano di elevarsi a una potenza che supera i propri limiti, bisogna vincere le tradizioni, rompere le abitudini, irregimentare il pensiero, impoverire la coltura; bisogna, in una parola, mettere il popolo al passo. Il risultato del nazionalismo è è un popolo meccanico, interamente disponibile, un popolo che deve continuamente ammirare se stesso — di preferenza nella persona di un « caudillo », di un « fuehrer » o di un padre dei popoli — ma che cessa di essere ammirabile. E, ancora, è raro che un popolo così « nazionalizzato » si contenti di essere l'oggetto del suo entusiasmo. No, il suo orgoglio trabocca, oltre le frontiere, e la « nazione » vuole imporsi alla ammirazione di altre nazioni.

E' allora che si può leggere, in un giornale romeno per esempio (« Viatja Sindicata » del 15 novembre 1950): *« Sotto la bandiera dell'Esercito Rosso liberatore, la lingua russa ha superato le frontiere dell'Unione Sovietica e penetra oggi, sulle ali della colomba della pace, negli angoli più rèmoti del globo »* (Citato dal « Preuves » di Parigi).

Ma noi possiamo pure leggere che il generale Mac Arthur è *« fiero, più che di ogni altro merito, di essere Americano »* e il resoconto della sua missione (che doveva alle Nazioni Unite quanto al Congresso) è l'affermazione di una specie di *« America ueber alles »* che non è, per fortuna, la dottrina dei capi responsabili di questo grande popolo.

Il nazionalismo supera le classificazioni tra destra e sinistra. In Germania il socialista Schumacher è più nazionalista del cancelliere Adenauer. Del resto, si sa che dal **1941 in poi** molti internazionalisti portano in sè un nazionalismo latente, che può esplodere, che può anche mutarsi a profitto di una nazione diversa dalla loro, perchè il nazionalismo è più attaccato a una certa forma di fede e di energia che a una qualsiasi tradizione nazionale. Noi abbiamo visto in tutti i paesi d'Europa dei nazionalisti in favore dei tedeschi, ne vediamo in favore dei russi.

Ma quando l'ex ministro laburista e leader della sinistra Aneurin Bevan disse, nel suo discorso della rottura: *« Non c'è che una speranza per l'umanità e questa speranza risiede sempre in questa piccola isola »* è andato, lui pure, ben più in là del patriottismo legittimo, ma verso una esaltazione messianica del laburismo inglese.

Ma, con queste parole di Bevan, entriamo nel dominio di un'altra specie di nazionalismo, per nulla conquistatore. C'è, infatti, oltre al nazionalismo esuberante e di espansione, un nazionalismo scontroso e accartocciato. E' lo stato d'animo di un popolo che si rifugia in se stesso e diventa difficile rispetto a tutti gli altri E a fianco del nazionalismo « giovane » di un Mussolini che sacrifica un popolo al sogno di una potenza irraggiungibile, c'è il nazionalismo «vecchio» che si pone al riparo delle grandi correnti di idee, dei grandi rischi e che è incarnato in un Salazar.

L'equivoco del gollismo in Francia è che, in esso, un gruppo che incarna il nazionalismo «giovane» si sovrappone a una massa che, in gran parte, cerca piuttosto il « vecchio » nazionalismo: è dunque la combinazione, precaria, della sete di grandezza e del sogno di stabilità, del riposo e dell'avventura.

Così, ci sono molti nazionalismi. Ma la speranza di pace e di dignità umana risiede meno in loro che non in ciò che supera questi nazionalismi.

Francois Bondy

Ispirati da J. Evola i dinamitardi di Roma

Il Questore di Roma ha denunciato all'Autorità giudiziaria 22 persone in stato d'arresto per atti di terrorismo, associazione a delinquere, possesso di esplosivi e di armi, ricostituzione del Partito fascista.

Dopo numerose manifestazioni neofasciste, gli attuali arrestati avevano costituito i gruppi FAR (Fasci Azione Rivoluzionaria), che agivano sotto il nome di « Legione Nera » aderendo all'internazionale fascista che ha sede a Londra, ispiratrice del cosiddetto « fronte di libertazione europea ». Essi commisero in tutta Italia numerosi attentati dinamitardi: due bombe alle sedi del PRI e del PSU a Roma, che arrecarono gravissimi danni, una bomba all'ambasciata americana a Roma, un'altra a palazzo Chigi. Una bomba alla Legazione jugoslava non esplose, un attentato alla nave scuola « Colombo » a Taranto non fece vittime. Una bomba-carta scoppiò invece il 28 ottobre nella Galleria Colonna a Roma. Altri atti terroristici erano in preparazione a Roma e fuori. Alla metà di aprile i neofascisti — tutti giovani fra i 22 e i 26 anni — spedirono in diverse città d'Italia bombe già confezionate a mezzo di dieci pacchi postali che avrebbero dovuto scoppiare simultaneamente il 25 aprile. Le micce variavano da tre a dieci metri e consentivano all'attentatore di mettersi in salvo.

I dinamitardi lasciavano in ogni attentato il loro biglietto da visita, che era quasi sempre un manifestino neofascista firmato « la legione nera ». Un giorno la polizia sequestrò una pubblicazione tipicamente fascista: il giornaletto « *Imperium* » che era la continuazione di un altro giornaletto soppresso per apologia del fascismo e che aveva un titolo che era tutto un programma: « *La sfida* ». Dal titolo del giornaletto « *Imperium* » aveva preso il nome il gruppo dei dinamitardi romani aderenti al FAR. Questo gruppo aveva aderenti in altre città ai quali forniva il materiale per gli attentati (Milano, Brescia, Arezzo, ecc.). Nelle altre città i gruppi corrispondenti avevano nomi diversi: quello di Genova si chiamava « Stile », quello di Trieste « Studi Europei », quelli di Napoli e di Venezia « Riscossa ».

Dopo sette mesi di faticosi pedinamenti, di controlli, di ricerche complicate la Polizia mise le mani sullo studente Fausto Gianfranceschi, mentre tornava dalla Svezia ove si era recato al congresso fascista di Malmoe dal 12 al 18 maggio. Il confronto fra l'arrestato ed altri sospetti permise di giungere all'accertamento dei colpevoli e delle rispettive responsabilità.

Nel corso degli interrogatori è emerso che quasi tutti gli arrestati erano membria o dirigenti del Movimento Sociale Italiano (MSI) e che essi erano responsabili anche di altre violenze, come l'aggressione alla sede comunista della Garbatella e le incursioni squadriste contro le sedi dell'ANPI. I capi dei dinamitardi sono, oltre il Gianfranceschi, Clemente Graziani, Franco Dragoni e Famiano Capotondi.

La polizia ha infine scoperto che ispiratore di questi giovani fanatici era Giulio Evola, il famigerato teorico del « razzismo » fascista, collaboratore della rivista antisemita « *La vita Italiana* » di Preziosi, di « *Tevere* », di « *Quadrivio* », di « *Mistica Fascista* », ecc. Il prof. Evola, affetto da paralisi alle gambe per una bomba aerea scoppiata a Vienna nel '44, è noto in Italia per essere stato assertore della persecuzione razzista.

Con il libro « *Sintesi di dottrina della razza* » pubblicato nel 1941 dall'editore Hoepli, con un'appendice di 52 fotoincisioni. Questo libro, privo di una qualsiasi base scientifica (basti dire che l'Autore elencava la razza dell'anima, la iperborea, la demoniaca, la solare, la tellurica, la dionisiaca, l'anazzonica, la afrodisiaca, ecc...), sconcertò gli stessi gesuiti della rivista « *Civiltà Cattolica* » che seguivano con molta attenzione la pubblicistica ufficiale in materia di razzismo (nè tutta la disapprovavano, in verità). Il filosofo Evola, che Mussolini chiamava familiarmente « *il barone* », dapprima firmava « Jules » e poi, quando il fascismo prese posizione contro la Francia, firmò « Julius » e con questo nome continuò anche dopo la guerra e dopo la Liberazione a scrivere (ad esempio sul foglio neofascista di Gray « *Il Nazionale* ») con una prosa rettorica e delirante che confuse le idee di alcuni giovani al punto da indurli a diventare dinamitardi e da condurli, fra poco, in Corte d'Assise.

Il dott. Carter G. Woodson, noto autore e giornalista negro americano, morto nell'aprile del 1950. Fu il fondatore delle diffuse pubblicazioni « Journal of Negro History » e « Negro History Bulletin» e compilatore dell'«Encyclopedia Africana ».

Arrestato un deputato tedesco per incitamento all'odio di razza

Bonn, giugno.

L'Agenzia di Informazioni della Germania occidentale DPA ha reso noto che Wolfgang Hedler, Deputato tedesco di estrema destra è stato arrestato dopo aver lasciato il ristorante del Parlamento dove si era rifugiato per sfuggire alla polizia. Egli è stato tratto in arresto alla stazione ferroviaria di Bonn mentre si accingeva a partire per Kiel per assistere al processo intentato contro di lui sotto l'accusa di calunnia e di incitamento all'odio razziale.

Hedler aveva giustificato, fra l'altro, lo sterminio degli ebrei nei campi di concentramento.

Nel prossimo numero la prima puntata di una nostra inchiesta sulle carceri italiane.

CONOBBE LENIN E MUSSOLINI GIOVANI

"Il mio fucile non tradirà mai la causa della rivoluzione,,

III.

Dopo aver parlato con Lenin a Ginevra, Dario S. proseguì il suo viaggio per Losanna, ove doveva incontrare Benito Mussolini. Da pochi mesi questi era giunto in Svizzera per non fare il soldato (e fu poi condannato ad un anno di carcere per diserzione). Lo accompagnava il fratello Arnaldo, che, col diplomma della Scuola Agraria di Cesena, trovò a Berna una occupazione presso una famiglia di connazionali. Benito, dopo una breve permanenza ad Annemasse, si stabilì a Ginevra, dando lezioni di italiano, scrivendo su giornali socialisti "della sezione estrema", tenedo comizi e studiando nella biblioteca universitaria.

Durante questo soggiorno ginevrino Mussolini conobbe forse Lenin. Ne abbiamo però notizia da una parte sola. Infatti nel 1944, parlando con il diplomatico F. E. Moelhausen (sostituto dell'ambasciatore von Rahn a Roma) — come risulta dalle memorie di questi, intitolate: « La carta perdente » — Mussolini narrò dei tempi lontani quando aveva dormito con Lenin sotto i ponti di Ginevra. Stracciati e con lo stomaco vuoto, egil e la "testa rossa" conversavano sul futuro d'Europa. Di Lenin lo aveva impressionato questa frase dettagli un giorno lontano: « Se io conquisterò la Russia, essa dovrà estendersi in tutti i paesi, ma non con la forza. Le armate rosse dovranno portarsi al soccorso delle classi operaie minacciate solo quando ve ne sarà bisogno »

A Ginevra Mussolini non restò a lungo: la polizia con un banale pretesto lo arrestò e poi lo sfrattò dal Cantone. Egli allora finì nuovamente a Losanna che già conosceva per avervi abitato nel 1902 in modo piuttosto avventuroso, come narra lui stesso nella sua autobiografia e come raccontano il Ludwig e la Sarfatti.

A Losanna nel maggio 1904 cominciò a frequentare la Facoltà di scienze sociali dell'Università.

"Si iniziò quindi un periodo di vita bohème — egli dice nella sua autobiografia — Mia madre mi mandava qualche po' di denaro, davo qualche lezione, scrivevo articoli e facevo della miseria.. Fu quella un'estate di forte occupazione intellettuale. Divorai, si può dire, una biblioteca intera. Alla mattina mi recavo all'Università, nel pomeriggio studiavo in casa e bevevo quantità inverosimile di the assai zuccherato. Tradussi dal francese "I ciarlatani neri", del Masot per la Biblioteca di propaganda razionalista e portai a compimento insieme con la Balabanoff la traduzione, per l'« Avanguardia Socialista », del libro di Kautski "Am Tage nach der sozialem revolution".

Fu verso il 20 agosto che Dario S. si incontrò con Mussolini. A Losanna egli andò a cercarlo con un biglietto di presentazione in rue de la Caroline 13 ove abitava, quasi di fronte alla "Maison du Peuple". Mussolini gli apparve lì per lì, tozzo di corporatura e brusco di carattere. Facile parlatore, ma un po' chiuso nelle sue cose. Vestiva dimessamente e, troppo angoloso, non riusciva simpatico.

Il futuro dittatore ascoltò fra frequenti segni di assenso quanto gli andava esponendo il compatriota. Alla fine diede, in via di massima, la sua adesione al Movimento antimilitarista, promettendo di appoggiarlo in ogni circostanza. Poi uscirono e stettero insieme oltre mezza giornata.

Mussolini accompagnò Dario S. a Losanna alta — rispetto al lago — mostrando i caffè ove si radunavano i compagni e si tenevano le conferenze. Gli parlò delle lezioni che Vilfredo Pareto faceva all'Università e che egli seguiva. Pure gli disse degli amici con cui divideva la miseria, di Menotti-Serrati (il pubblicista che più tardi egli tratterà piuttosto male, dimenticando la fraterna vita con lui vissuta) e dei giri di propaganda nei paesi.

Proprio in quei giorni egli aveva sostenuto alla "Maison du Peuple" un contradditorio con il capo riformista belga Vandervelde venuto a Losanna per alcune conferenze sul socialismo e la religione. Violentemente antireligioso e ribelle, Mussolini aveva presentato la figura di un cristo "piccolo e meschino che evangelizzò in due anni pochi villaggi, ebbe per discepoli una dozzina di vagabondi ignoranti e la feccia di Palestina" di fronte alla colossale predicazione di Budda. Ma Vandervelde aveva smontato garbatamente la sua focosa polemica, osservando che se Cristo aveva predicato soltanto per due anni, la colpa non era sua, ma dei "borghesi" del tempo che gli tolsero violentemente la parola..

Nel settembre, in seguito ad una amnistia concessa per la nascita di Umberto di Savoia, Mussolini tornò in Italia, a Dovia (Forlì) senza dover più scontare l'anno di reclusione inflittogli come disertore (ma 40 anni dopo egli non esiterà a far comminare dalla Repubblica Sociale Italiana la pena di morte ai renitenti!).

Per qualche mese aiuta la madre nelle lezioni scolastiche. Nel gennaio 1905 va soldato al 10.o Reggimento Bersaglieri a Verona. Un mese più tardi un telegramma lo fa correre a casa: la madre moribonda. Benito l'assiste nel trapasso.

Qualche settimana dopo (2 aprile 1905) egli scrive a Dario S., a Torino. E' una delle tante lettere che da ogni parte gli ha indirizzato e che sono poi state distrutte in un bombardamento aereo nella estate del 1943. In questa superstite lettera (altre ve ne sono, ma di Arnaldo Mussolini, da Berna), Benito, di fronte all'invito di "lavorare" i militari in caserma secondo un piano generale di propaganda e di lotta, risponde — non senza qualche svarione — con belle parole, ma sostanzialmente con un rifiuto per timore di essere scoperto, denunciato e processato davanti a un tribunale militare.

Ecco il testo del suo scritto:

« Ho ricevuto la tua lettera e ti rispondó subito. Mi trovo a casa dal 17 febbraio causa la morte di mia madre e col 20 prossimo aprile tornerò al Reggimento 10.o Bersaglieri a Verona per restarvi sino al mio congedo che avverrà — almeno lo spero — nel settembre del 1906. Vedi dunque che la mia posizione attuale è alquanto delicata. Aggiungi che la grave sciagura da cui sono stato colpito avrà per conseguenza l'interruzione dei miei studi per un tempo più o meno lungo. Mi trovo in on periodo di inquietitudine (*sic*) morali e materiali ed ho bisogno di raccoglimento e di silenzio.

« Ma non per questo lascio senza risposta la tua lettera. Ti dirò francamente il mio pensiero con la franchezza libera di chi è passato attraverso un duro castigamento (*sic*) intellettuale lasciando per via la più gran parte della vecchia tradizionale ideologia socialistica, compresa la fede beata nei risultati di quelli che tu chiami trastulli parlamentari.

« Aderisco pienamente al tuo ordine di idee. E' necessaria la preparazione psicologica, ma anche la preparazione materiale lo è. Se i 140 mila dimostranti di Pietroburgo avessero avuto dei fucili, forse — a quest'ora — il trono dello Czar sarebbe crollato. Tu credi che conquistato l'esercito anche il problema dell'organizzazione materiale armata sia in gran parte risolto. Mi permetto di osservarti che detta conquista è assai difficile. I sovversivi ci sono fra i soldati e fra gli ufficiali, ma è un sovversivismo così fiacco che non sarebbe capace di un atto ribelle. E' vero che i coscritti sono entrati nelle caserme cantando l'Inno di Turati, ma in gran parte lo si deve ai fumi etilici.

« L'esercito si rivolterà — poiche il malcontento è profondo — ma quando veda nel popolo il tentativo della resistenza armata, l'inizio della guerra civile. Mi pare quindi che sia necessario prima di conquistare l'esercito, armare il popolo.

Aderisco pienamente all'ordine di idee che mi hai esposto nella tua lettera, ma non posso collaborare come tu dici alla attuazione dei programma:

1) perchè — così come me lo esponi — mi sembra troppo indeterminato;

2) per la mia condizione speciale.

Rinuncio anche ad avere dettagli, semplicemente perchè fino al settembre del 1906 non posso prendere impegni. A quell'epoca conto di essere a Milano e a Milano potremmo incontrarci e intenderci.

Del resto, credi pure che, se decisivi commovimenti di popolo avverranno, il mio fucile non saprà mai tradire la causa della Rivoluzione.

Quanto alla segretezza, sta tranquillo. Accusami con un rigo ricevuta della presente.

Una buona stretta di mano dal tuo *Mussolini Benito* ».

Qualche giorno prima, il suddetto "socialista rivoluzionario" aveva scritto al suo capitano del reggimento frasi retoriche e nazionaliste come queste: "onorare le memorie domestiche e quelle più sacre della Patria..., commemorare gli eroi che col loro sangue han cementato l'unità della Patria..., opporre valido baluardo di petti qualora i barbari del Nord tentassero di ridurre l'Italia una espressione geografica".

Passarono gli anni. Tutti sappiamo quello che avvenne. Dario S. l'11 giugno 1940 fu mandato al confino. Mussolini si era alleato con un patto d'acciaio ai "barbari del Nord" e il suo simbolico fucile aveva abbondantemente tradito non soltanto "la causa della Rivoluzione" socialista internazionale, ma gli ideali, le promesse e gli amici della sua giovinezza.

(Fine)

SICOR

IL CONGRESSO ANTIRAZZISTA DI PARIGI

Ferma difesa dei diritti dell'uomo contro l'oppressione in ogni paese

(Dal nostro inviato speciale)

Parigi, giugno

Si è svolto a Parigi, il 2 e 3 giugno, il V° Congresso organizzato dall'Unione Internazionale Antirazzista (U.I.A.). Numerosi i delegati e rappresentanti giunti da ogni parte del mondo a testimoniare la validità della lotta contro le persecuzioni di razza. Oltre agli aderenti francesi dell'U.I.A., della Francia d'Oltremare e dell'Unione Francese, furono particolarmente notate le delegazioni della Gran Bretagna, dell'Italia, della Grecia, dello Stato di Israele, della Spagna repubblicana. Numerose le adesioni e cospicue le Autorità presenti alle sedute, fra cui Paul Haag, Prefetto della Senna, l'ex ministro Daniel Mayer, Pierre Bloch della S.N.E.P., M. Samuel, in rappresentanza del Ministro degli Ex Combattenti, M. Pierre Stibbe e la scrittrice Marcelle Capy.

Il Congresso passò in rassegna le relazioni illustranti la situazione nei paesi dell'Unione Francese, associati o sotto Protettorato, nei Dominions britannici, in Israele, nel Viet-Nam, ad Haiti, in Grecia, nella Spagna, nel Madagascar, nel Sud - Africa, negli Stati Uniti. Le dichiarazioni dei rappresentanti di quei paesi in cui vigono ancora forme di schiavitù, di oppressione o pregiudizii di razza e di colore hanno suscitato parole di condanna e ribadito la fede nella libertà e nella dignità dell'uomo.

In particolare il Congresso si è soffermato sul criminale processo di Tananarive (Madagascar), che ha condannato parecchi deputati « malgasci » a fortissime pene. Gli ex-condannati a morte sono stati trasferiti nelle galere della Corsica, gli altri soffrono nelle carceri della loro isola. Pare trattarsi di una montatura poliziesca secondo il vecchio stile colonialista, che ha gabellato per ribellione il giusto desiderio di autonomia. Il Congresso ha chiesto la revisione in Francia dell'iniquo processo.

I congressisti hanno espresso una ferma protesta contro il regime schiavista che vige nel Sud Africa, in antitesi alla Convenzione sul Genocidio e alla dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, firmate dal governo Malan. Essi hanno formulato il voto che il governo Sud-Africano sia invitato a giustificarsi dinnanzi all'ONU e che la Francia prenda l'iniziativa di trattare all'ONU le mostruose discriminazioni razziali applicate dal gen. Malan.

Sul riarmo tedesco, il Congresso ha chiesto *"il disarmo generale effettivo dell'intera Germania ed in particolare lo scioglimento immediato di tutte le formazioni militari e paramilitari, il controllo delle forze di polizia della Germania orientale ed occidentale da parte di una Commissione internazionale incaricata di vigilare su tale scioglimento e autorizzata a ispezionare il territorio tedesco senza restrizioni"*.

La recente elettroesecuzione di Mac Ghee nello Stato del Missisipi ha ispirato al Congresso una mozione rivolta al popolo americano, nella quale si esprime l'universale indignazione per le manifestazioni razziste di folle fanatizzate da una propaganda contraria ai principi della civiltà. Tali episodi non possono che nuocere alla causa dei difensori della libertà e della democrazia, in quanto li accomunano ai delitti commessi dai regimi totalitari.

Una risoluzione presentata dal Segretario Generale Simon Wichene *"reclama l'applicazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e della Convenzione per la prevenzione e la punizione del delitto di Genocidio, leggi che garantiscono il rispetto assoluto della personalità umana. Condanna formalmente il criminale razzismo che infierisce negli U.S.A. e nell'Unione Sud-Africana contro i nostri fratelli di colore. Condanna tutte le ingiustizie sociali e di conseguenza il colonialismo che esiste ancora in Africa ed in altre parti del mondo. Condanna ogni forma di oppressione razziale politica o religiosa e di conseguenza tutti i regimi totalitari come pure i campi di concentramento ovunque essi esistano, invoca il diritto alla vita per tutti gli uomini e per tutte le donne, quali che siano la loro origine, fede o colore. Domanda la libera circolazione degli individui e dei beni in modo che l'Umanità esca dalle strettoie nelle quali è oggi ristretta. Condannando la xenofobia, i nazionalismi, il patriottismo esacerbato, cause dei conflitti armati, l'U.I.A. domanda il disarmo generale simultaneo e controllato, unico mezzo per edificare la pace universale"*.

Anche nei confronti della Spagna martire il Congresso ha nobilmente approvato un appello in cui, reso un omaggio fraterno all'eroico popolo spagnolo in lotta contro il governo di Franco, invoca la protezione dell'IRO (organizzazione internazionale per i rifugiati) a favore dei repubblicani in esilio e la garanzia ad essi del diritto di asilo e delle libertà di riunione e di stampa, ed impegna tutti i democratici a combattere contro la dittatura fascista.

Sul delicato problema della pace il Congresso ha adottato il seguente ordine del giorno: *"Considerando che la divisione del mondo in blocchi costituisce un pericolo di guerra, l'U.I.A. si impegna a lottare per la soppressione dei blocchi mediante una Federazione Mondiale e a insistere presso i governi affinchè per tale scopo rinuncino alle sovranità nazionali"*.

La mozione « *Appello al Consiglio Mondiale della Pace* » è stata respinta e così pure quella che avrebbe voluto riconoscere la legittimità del governo di Ho Chi Minh onde trattare con la Francia un armistizio. Evidentemente la suscettibilità francese non ha permesso un atto di generoso riconoscimento verso i « ribelli » del Viet-Nam. Più facile è stato l'esprimere l'elogio degli antirazzisti al pugile americano Ray Sugar Robinson per aver offerto il ricavato di uno dei suoi incontri di boxe all'Istituto per la lotta contro il cancro — splendido esempio di solidarietà e di generosità di un negro verso i bianchi — e a Josephine Baker, che nella sua tournée negli Stati Uniti si è prodigata per i suoi fratelli di colore e per le vittime dell'oppressione.

I congressisti hanno applaudito il messaggio del nostro Direttore, avv. Segre, che è poi stato nominato, coi rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia, della Spagna repubblicana e della Cina, alla Presidenza dell'Unione Antirazzista.

Il Congresso svoltosi mentre in Francia rifiorisce la stampa antisemita e fascista, come il settimanale RIVAROL che ha dedicato un'intera pagina di calunnie alla nostra manifestazione, si può considerare pienamente riuscito perchè ha raggiunto gli scopi prefissi, dibattendo con impegno i problemi internazionali d'attualità.

Attilio Ostan

Organi direttivi dell'U.I.A. per il 1951-52

PRESIDENZA D'ONORE

ELEONORA ROOSEVELT	— Stati Uniti
MANILAL GANDHI	— India
FENNER BROCKWAY	— Gran Brettagna
PIERRE BLOCH	— Francia

PRESIDENTI

BOB EDWARDS	— Gran Brettagna
MARCELLE CAPY	— Francia
BRUNO SEGRE	— Italia
PEDRO BONET	— Spagna
ALESSANDRO KUAHNIN	— Cina

SEGRETARIO GENERALE

SIMON WICHENE	— Francia

Nel Bureau Mondiale l'Italia è rappresentata da ATTILIO OSTAN

UN APPELLO DEI GIURISTI ITALIANI

Fedeltà alla Costituzione

« Italiani,

nel 1947 una Costituzione repubblicana veniva deliberata e accettata dal popolo italiano, a chiusura di una delle più tragiche pagine della sua storia, a premessa di un ordinato rinnovamento della vita civile, politica sociale del Paese.

La Costituzione è entrata in vigore il 1° gennaio del 1948 e avrebbe dovuto essere seguita dalle leggi indispensabili per dare compiuta e pratica attuazione a tutti gli organi ed istituti da essa previsti — dalla Corte costituzionale alla effettiva indipendenza della Magistratura, dal referendum popolare al sistema delle autonomie locali — e per conformare in ogni sua parte l'ordinamento giuridico dello Stato ai principi da essa stabiliti.

Sino ad oggi, purtroppo, dopo più di tre anni, nulla o ben poco è stato fatto in tal senso, mentre anche là dove la Costituzione è pienamente sufficiente a regolare essa stessa, direttamente e da sola, i rapporti della vita associata, si continua metodicamente da parte delle autorità a disconoscerne l'efficacia, imponendo invece l'applicazione di vecchie leggi, la più gran parte del periodo della dittatura, come il T. U. delle leggi di P. S., con essa incompatibili nella lettera e nello spirito. Si perpetua così una situazione di incertezza del diritto, di confusione legislativa, di sopravvivenze anacronistiche e perturbatrici, di sfiducia nella legalità costituzionale, che è di grave pregiudizio alle libertà dei cittadini e di pericoloso scapito al prestigio delle stesse istituzioni democratiche. Già ripetutamente voci autorevoli ed imparziali di Magistrati, giuristi e parlamentari illustri, indipendentemente da convinzioni politiche, si sono levate a deplorare una tale situazione di carenza costituzionale e ad ammonire circa la urgente necessità di porvi riparo, col darvi piena e integrale attuazione alla Costituzione della Repubblica.

Ma moniti e appelli sono rimasti inascoltati. E' tempo perciò che non soltanto singole persone, particolarmente sollecite del consolidamento e dell'avvenire delle libertà del nostro Paese, ma tutti i cittadini, desiderosi di vivere liberamente nel comune rispetto di una legalità da tutti e verso tutti egualmente osservata, uniscano i loro sforzi concordi per esigere il sollecito e rigoroso adempimento delle norme della Costituzione, legge suprema della Repubblica italiana.

La ricorrenza del 2 giugno, Festa della Costituzione, valga dunque a rinnovare e consolidare negli italiani quell'unità di intenti, nutrita di amore della libertà e di consapevole responsabilità, che ebbe ad accompagnare la solenne approvazione della Costituzione da parte dell'Assemblea Costituente ».

Prof. R. Ambrosino della Università di Trieste — prof. V. Angeloni della Università di Roma — on. prof. G. Bellavista della Università di Messina — on. prof. M. Bracci Rettore della Università di Siena — prof. G. Branca della Università di Bologna — on. prof. P. Calamandrei della Università di Firenze — prof. F. Calasso della Università di Roma — prof. W. Cesarini Sforza della Università di Roma — prof. F. Collotti della Università di Trieste — on. prof. F. De Martino della Università di Napoli — prof. A. Falzea della Università di Messina — prof. M. Ferrara pubblicista, Roma — prof. C. Furno della Università di Perugia — prof. M. S. Giannini della Università di Perugia — prof. M. Giuliano della Università di Modena — prof. A. C. Jemolo della Università di Roma — sen. prof. A. Labriola — prof. G. Lavaggi della Università di Cagliari — prof. C. Lavagna della Università di Cagliari — prof. A. Levi della Università di Firenze — prof. G. I. Luzzatto della Università di Padova — on. avv. E. Molè vice presidente del Senato — prof. U. Natoli della Università di Messina — prof. R. Pannain Rettore della Università di Camerino — prof. G. Perticone della Università di Pisa — avv. L. Piccardi presidenteOnorario di sezione del Consiglio di Stato — prof. S. Pugliatti preside Facoltà di Giurisprudenza della Università di Messina — prof. A. Raselli della Università di Sena — on. avv. G. Selvaggi ex Alto Commissario per la Sicilia — on. avv. F. Targetti vice presidente della Camera dei Deputati — senatore U. Terracini — prof. G. Vassalli della Università di Genova — prof. E. Volterra della Università di Bologna.

I resistenti alla guerra dinnanzi al Tribunale Supremo Militare

Il 29 maggio scorso sono stati discussi al Tribunale Supremo Militare (Presidente on. gen. Chiron, relatore gen. Cianti, P. M. gen Galasso) i ricorsi presentati dagli obiettori di coscienza Eleonise Santi e Mario Rossi contro le sentenze dei Tribunali militari di Napoli e di Palermo, che li condannarono al massimo della pena, un anno ciascuno, per rifiuto di prestare militare di Goria.

Il ricorso di Eleonise Santi è stato respinto: per un cavillo procedurale e cioè perchè il giudice relatore, come giustificato e valido del ricorso nella Cancelleria del Vaticano, non ha potuto, di persona (il che gli sarebbe stato impossibile per ragioni di limiti di tempo e della distanza). Il prof. avv. Giulio Vassalli ed esso erano della discussione, ma, che avevano l'eccezione semplicità, il quale ossa stato respinto tutti gli obiettori lo attenuanti per motivo di particolare valore morale e sociale.

Il ricorso del Barbosa, che ha assistito degli avvocati Vassalli e Podio, è stato parzialmente accolto con la concessione del beneficio della sera è stata nel 1950 di 53.809.972 lire, di cui ha sopera di circa un milione quella del 1949. La tiratura complessiva dei giornali domenicali ha raggiunto nel 1950 le 4.482.548 copie, con un aumento di 183.380 in confronto con l'anno precedente.

L'aumento verificatosi nel 1950 continua la tendenza manifestatasi nel 1948. Ci sono ora 322 giornali del 1949 e 329 giornali domenicali.

Sono in tiratura di molti giornali e aumentata, quella della stampa cosiddetta «di partito» (dal 1 al 1-DIC Workers», organo ufficiale del partito comunista americano, tira ora meno di 50.000 copie).

Il consumo di carta da parte dei giornali domenicali è aumentato di stato nel 1950 di 5.492.616 tonnellate, con un aumento di 1.000.000 di tonnellate in più rispetto al 1949. La maggior parte di tale aumento è stata assorbita dalla stata importata dal Canadà.

L'esperanto si afferma

L'Università di Amsterdam, giugno. Ha deciso che l'Esperanto venga insegnato ed adottato ufficialmente dalla Università di Amsterdam. Il Consiglio dell'Esperanto, fra cui Lodz e Cracovia, è stato invitato a partecipare al concilio ha concesso una speciale sovvenzione per la pubblicazione di testi nelle scuole comunali, gli insegnanti dell'Esperanto nel mondo non è il TIMES, come si crede comunemente, ma un giornaletto nel quale si pubblicano le notizie, le cronache, le recensioni, le ricerche, le gallerie, ma non è scritto in Inglese, TO s. scritto nella lingua internazionale Esperanto. Il Congresso Universale di Esperanto. Esso è stato in 3 giorni di lavoro della sua ingrossa apoliticità, arriva anche in Italia, dopo il Congresso di Parigi. Raggiunge i Paesi più impensati come la Cina, la Bulgaria, le Isole Canarie, il Circolo Polar Artico, la Nuova Caledonia. Per questa sua capillarità il Congresso di Parigi è stato il mondo.

Il Vienne, nel grande salone centrale del castello imperiale, sede della Commissione Europea, è stato inaugurato maggio il Museo Internazionale di Esperanto. Esso è stato ricco di una ricca donazione del governo austriaco, che ha dato, in cinque anni, 50.000 esperanto, tra cui la bandiera del 1° Congresso internazionale, tenutosi a Boulogne sur Mer, nel 1905, bandiera per la prima volta delegati di ogni paese si riunirono per la pace.

La restituzione dei beni agli ebrei della Germania

Monaco, giugno.

Nonostante la recente dichiarazione dell'Alto Commissario americano per la Germania, John McCloy, secondo cui «si le persone e le comunità spossessate dei beni hanno diritto personale, ai dei nazisti bibbono a riaverli o essere indennizzate, alcune organizzazioni tedesche continuano una violenta campagna contro la legge sulla restituzione. Nella zona americana della Germania si stabilirono che dal 1948 che dal novembre scorso 117.240 domande per la restituzione di beni ebraici, 58.232 pratiche sono già state definite; ma solo 2.000 sono state ritirate; 32.000 si sono risolte in transazioni amichevoli tra ebrei e detentori di beni; 26.000 sono ancora in sospeso. Le domande sono state 90 per cento delle domande sono ordinate a favore.

Una mozione sull'amicizia fra i popoli russo e americano

Il Parlamento americano ha approvato una mozione sull'amicizia fra il popolo americano provo per il popolo russo. Esso affermo:

«Considerato che obiettivo del popolo americano è assicurare a sè stesso, stato una pace giusta e duratura e che il popolo americano desidera assicurare a di unirsi a tutte le altre nazioni per salvaguardare la dignità, la libertà e la felicità secondo i principi morali che soli danno un sicuro fondamento alla pace, la dimostrazione di questo gli Stati Uniti e il popolo americano, considerando di benefico s'è nell'energia atomica, chiedendo in cambio soltanto garanzie per il mondo libero, che hanno inoltre concesso parte dei loro mezzi per aiutare i popoli meno fortunati della guerra e dalla miseria, che gli Stati Uniti hanno aiutato anche tutti i popoli liberi costringe gli Stati Uniti a continuare il loro programma di spese e di armamenti, che gli Stati Uniti hanno cercato di riarmo soltanto con rincrescimento e preoccupazione, che gli Stati Uniti assegnano ad iniziative di pace. Il Senato di concerto con la Camera del rappresentanti, che è la voce del popolo, che il Congresso riaffermi la tradizione di indebolimento dei prezzi e di ampio americano per tutti gli altri popoli, che il Congresso dichiara, e dichiara che il popolo americano, che non vuole più che si separano gli Stati Uniti dagli altri popoli e di conoscere il desiderio di tutti i popoli americani, vivere in amicizia con tutti gli altri popoli e di collaborare con essi per l'affermazione degli ideali di libertà, fraternità, che il popolo americano ed il suo governo sono pronti a dare.

L'Unione Sovietica nè le terribili conseguenze della guerra, che gli Stati Uniti si fermarono decise a di ricostruire la pace, che il popolo americano sulati tutti gli ostacoli che si frappongono tra il governo sovietico, invita i popoli del Mondo a collaborare con spirito di amicizia, con rispetto e fiducia reciproca. Stati Uniti invitati il presidente a sollecitare il governo russo a di ricostruire i popoli dell'Unione Sovietica del popolo americano, che ha sempre desiderato di governi durerà circa.

Un negro giustiziato per violenza nella Louisiana

Pelousas, giugno.

Il 22enne Edward Pierre, negro di un negro che faceva il mezzadro, condannato a morte per violenza carnale verso una donna di razza bianca, è stato ucciso ieri sera con la sedia elettrica. La corrente ha dovuto venire applicata per due volte, per due minuti. La signora Byrd, vittima dell'Honeycut, assisteva all'esecuzione dietro i vetri della sala delle di spettatori.

Le flotte militari dell'URSS Stati Uniti ed Inghilterra

Londra, giugno.

«Jane's Fighting Ships» per il 1951 — 52 — 53 — 54 — 55 — 56 — 57 — 58 — 59 — 60 — 61 — 62 — 63 — 64 — 65 — 66 — 67 — 68 — 69 — 70 — 71 —

Il cinema contro i pregiudizi di razza

Ostilità ed amicizia verso gli ebrei

Non da ora il cinema ha cominciato ad occuparsi degli ebrei. Il semitismo ha ispirato, in mezzo secolo di produzione cinematografica, innumerevoli film.

La prima pellicola risale al 1907 e illustra un episodio tratto dalla Bibbia, fonte inesauribile di oggetti. Dal 1908 l'America comincia a produrre in serie pellicole bibliche che inondano gli schermi sino al 1914.

E' infatti del 1908 la *cinematografia* (come allora si chiamava) « *Davide e Golia* », seguita, l'anno dopo, da un lavoro in cinque episodi sulla vita di Mosè, a cura di Stuart Blackton. La storia di Mosè fu ripresa nel 1911 in Francia con un film divenuto famoso: « *Mosè salvato dalle acque* ». La storia di « *Saul e Davide* », filmata la prima volta negli Stati Uniti (1910), ebbe due versioni francesi una nel 1911 e l'altra nel 1912. Anche la storia di « *Caino e Abele* » fu girata due volte in Francia in quell'epoca e successivamente negli Stati Uniti.

Sempre in Francia, al libro di Ester fu dedicato nel 1910 un film in due episodi: « *Ester e Mardocheo* » e « *Il matrimonio di Ester* ». Anche la prima versione di « *Giuseppe in Egitto* » fu fatta in Francia, mentre negli Stati Uniti il regista James Cruze ne allestiva una nel 1913. Per due volte il diluvio universale fu portato sugli schermi americani, nel 1911 e nel 1929. Infine « *Il sacrificio d'Abramo* » e il « *Libro di Daniele* » furono tradotti in film sia in Francia che negli Stati Uniti rispettivamente nel 1912 e nel 1913.

Come si vede, agli albori del cinema si preferì la storia ebraica dei tempi biblici. Un po' più tardi però i gusti si orientarono verso epoche più romanzesche della storia di Israele. Oltre una dozzina di film, fra il 1910 e il 1914, furono dedicati alle vicende patetiche e melodrammatiche di fanciulle ebree sedotte da cavalieri cosacchi, di superstiti ai pogroom russi, emigrati nella libera America. Alcuni titoli di quei film, spesso di dubbio gusto, sono significativi: « *Russia, terra di oppressione* » (1910), « *In nome dello Czar* » (1910), « *Fuggiti dalla Siberia* » (1910), « *Il cuore di una ebrea* » (1913), « *La fede dei suoi padri* » (1913), « *Una fanciulla d'Israele* » (1914), ecc.

Alcune di quelle pellicole erano tratte da romanzi in voga, come ad esempio il film « *Lea* », che ricavava un idillio fra una giovane ebrea ed un cristiano durante un pogroom in Germania, dal romanzo « *Debora* » di Herman Ritter von Mosenthal. Questo film, forse perchè interpretato dalla grande attrice Norma Talmadge, ebbe un successo così grande che se ne fecero due versioni nel 1908 e nel 1912.

Molte lacrime fece versare il film: « *Il natale dell'Ebreo* » che narrava le disavventure della figlia di un rabbino diseredata per aver sposato un cristiano che l'aveva resa madre. La storia però si concludeva lietamente perchè alla fine il rabbino trovava per strada una piccina smarrita che altri non era che la sua nipotina.

Un tema meno banale era quello della generosità ebraica, di cui il film « *Papà Cohen* », girato per la prima volta nel 1910 e successivamente nel 1927, fu l'esempio tipico. Si raccontava la storia del caritatevole Papà Cohen che salvava dalla miseria una piccola cristiana paralitica e finiva con l'adottarla e guarirla.

In questo film si adombrava anche il tema dell'amicizia cristiano-ebraica che fu maggiormente sviluppato in parecchie pellicole girate per lo più in Europa, e precisamente da E. A. Dupont in Germania con « *I due mondi* » e da Victor Trivas con « *La terra di nessuno* ». L'assunto nobilissimo di avvicinare cristiani ed ebrei su un piano di generosa umanità e di fraterna collaborazione è una delle iniziative socialmente più benefiche nella storia del cinema. Lo stesso ambiente di guerra che campeggia in « *Terra di nessuno* » (ove sono accomunati in una casamatta fra le opposte trincee un ebreo, un cattolico, due protestanti e un negro) inquadra il film che Jean Renoir girò in Francia nel 1938, « *La grande illusione* », nel quale l'amicizia di due soldati francesi di diversa origine, ma di uguale classe sociale trionfa contro il comune nemico.

Anche la storia di grandi personaggi ebrei ispirò numerosi film biografici. Ne « *La canzone di primavera* » gli americani raccontarono nel 1910 la vita del musicista Mendelssohn. Due volte fu portato sullo schermo, intorno al 1914 « *La vita di Uriel Dacosta* », celebre autore giudeo spagnolo che per due volte rinunciò alla propria religione e finì per suicidarsi.

Nel 1921 e nel 1929 a Hollyvood furono girati due film sulla vita del celebre statista inglese Disraeli. Nel 1934 il grande attore George Arliss interpretò la figura del barone Rothschild in un film « *La casa dei Rothschild* » che ebbe un notevole successo. Anche Harry Baur vi si cimentò con il film « *Rothschild sono io!* », che la censura fascista precluse nel 1938 al pubblico italiano.

In questi ultimi anni sono stati girati a Hollywood numerosi film rievocanti la vita di celebri compositori americani, buona parte dei quali israeliti. Così lo schermo ci ha presentato la figura e le melodie di Irving Berlin (il cui vero nome è Israel Baline), di Georges Gershwin (l'autore della « *Rapsodia in blù* »), di Al Jolson il cui primo film (1927) « *Il cantante di jazz* », di ambiente ebraico, inaugurò il cinema sonoro. E' pure stata rappresentata in un paio di film americani la figura del grande impresario teatrale Florenz Ziegfield. L'URSS ha consacrato in due film la gloria di due cittadini sovietici di origine ebraica: lo scienziato « *Mendeleiev* » e il rivoluzionario « *Jacob Sverdlov* ».

Troppo numerosi sono i film tratti dalla letteratura riguardante gli ebrei perchè se ne possa fare un elenco completo. Ricorderemo: « *Potasch and Perlmutter* » girato nel 1923 in America, da un racconto di Montagne Glass; « *Cain-Artem* » girato nell'URSS (1929), da una novella di Massimo Gorki; « *David Golder* » con la regia di J. Duvivier e l'interpretazione di Harry Baur, da un romanzo di Irene Nemirovsky, « *Le Juif errant* » girato in Inghilterra (1934) nell'adattamento dell'omonimo romanzo di E. Temple Thurston e con l'interpretazione dell'ebreo Conrad Veidt. Nello stesso anno e nel medesimo paese Lothar Mendes preparò una riduzione cinematografica del romanzo di Leon Feuchtwanger, « *Suss l'ebreo* », impersonato da Conrad Veidt. Più tardi il romanzo fu oggetto di una riedizione (con F. Marian, Heinrich George) nella Germania nazista per la propaganda antisemita.

Non fu quest'ultimo un esempio isolato: più volte l'antisemitismo venne portato sullo schermo come motivo di difesa o di offesa o semplicemente di descrizione. Cominciò nel 1908 George Meliès, il padre della cinematografia che allestì, nel suo studio di Montreuil, un cortometraggio sull'affare Dreyfus, allora di moda e impersonò lui stesso la parte del capitano martire. Due altre versioni dell'*Affaire Dreyfus* furono realizzate nel 1925 in Germania e nel 1931 in Inghilterra. Qualche anno fa « *La vita di E. Zola* » (regia di W. Dieterle, interprete Paul Muni) rievocava nuovamente la celebra vicenda.

La pretesa « sete di denaro » da parte degli ebrei fu rappresentata in una riduzione cinematografica americana (1912) del capolavoro shakespeariano « *Il Mercante di Venezia* » che ebbe in Francia, l'anno successivo, una nuova versione. Un'altra più perfida ed antica accusa, l'omicidio rituale, ispirò nel 1913 in Germania in film « *Il caso misterioso di Mendel Beilis* ». Nello stesso anno si girò « *I 107 Neri* », un film che raccontava con sdegno una penosa vicenda di terrorismo antisemita sotto il dominio degli Czar.

Dopo la rivoluzione d'ottobre l'URSS testimoniò la sua ostilità all'antisemitismo in diversi film: nel 1927 Gregory Roshal realizzò « *I figli della libertà* » e qualche anno appresso Petrov Bytov girò « *Miracoli* », interpretato da Vladimir Gardine rievocando i massacri di ebrei ad opera della banda dei 100 Neri.

Agli inizi del sonoro, verso il '30, assistiamo particolarmente in Francia ad una fioritura di volgari pellicole che divulgano il tipo del grasso commerciante ebreo, satireggiato nelle feroci caricature dello « *Sturmer* ». Queste ignobili pellicole, prodotte da André Hugon, hanno titoli significativi: « *I matrimoni di M.lle Levy* », « *Moise e Salomone profumieri* », « *Magazzini Levy e C.* » ecc.

La Germania di Hitler, infrangendo gli accordi internazionali sul divieto di offendere a mezzo del cinema minoranze e persone, si specializzò in film violentemente antisemiti, come il citato « *Suss l'ebreo* », « *I rapaci* » ecc. e, nella Francia occupata, il documentario « *Forze occulte* ».

D'altra parte, le persecuzioni antiebraiche ad opera dei nazisti ispirarono sdegno e riprovazione in numerosi film di vari Paesi. Nel 1938 l'URSS descrisse ne « *Il professor Mamelock* » a cura di Minkine e Rappoport l'espulsione dei docenti ebrei dalle università tedesche. Dello stesso argomento è « *Il fuggitivo* » girato nel 1940 negli USA e interpretato dall'ebreo Frank Morgan. Pure in America fu girato « *Il Dittatore* » di

Charlie Chaplin, attore e regista di numerosi film contro l'intolleranza.

Charlot, efficace atto d'accusa contro la barbarie hitleriana. In Francia, poco prima dell'invasione, apparve sullo schermo il film « *Dopo Mein Kampf i miei delitti* », nel quale il cardinale Verdier, arcivescovo di Parigi, stigmatizzava l'antisemitismo.

Dopo la liberazione parecchi film per lo più mediocri sono stati dedicati in Francia alle vicende degli Ebrei inseguiti dalle SS e dai collaborazionisti di Vichy: così « *Un ami viendra ce soir* » di Raimond Bernard, che ricama il tema dell'amore cristiano-ebraico, « *Les clandestins* » dove Samson Fainsilber si esibisce con una stella gialla, distintivo imposto agli ebrei dagli occupanti. Nessuno di questi film è però paragonabile al capolavoro « *L'ultima speranza* » (« *Dernière chance* ») prodotto in Svizzera nel 1944 da Leopold Lindtberg, una delle più patetiche e persuasive testimonianze del dramma di questa guerra.

Negli Stati Uniti, dove l'amicizia cristiano-ebraica è promossa da una istituzione potentissima (*l'International Council of Christians and Jews*) che organizza in ogni ambiente manifestazioni di fraternità e di collaborazione fra cattolici, protestanti ed israeliti, sono stati prodotti, finita la guerra, alcuni film che denunciano l'assurdità delle discriminazioni razziali e religiose e delle teorie naziste, e riaffermano la uguaglianza di tutti gli uomini. Su questo piano ideale sono apparsi: i due cortometraggi « *Hitler è vivo?* » e « *La casa in cui vivo* » (in quest'ultimo, prodotto da Mervyn Le Roy, il cantante Frank Sinatra inneggia ai benefici della tolleranza razziale); « *Così finisce la nostra notte* » (interpreti: Fredrich March, E. von Stroheim, Glenn Ford) che descrive le traversie di due perseguitati nell'inferno nazista e la loro fuga in paesi liberi; « *Anime ferite* » (regia di Edward Dmytryk, interpreti R. Mitchum, Guy Madison, Dorothy Mc Guire) che rappresenta la crisi del dopoguerra negli USA, dove i reduci dal fronte non trovano lavoro a causa dei pregiudizi di razza; « *Nessuno sfuggirà* » terribile documento sulle deportazioni di ebrei nei campi di sterminio; « *La settima croce* » che racconta la tragica vicenda di sette evasi da un campo di concentramento tedesco nel 1936 (con la regia di Zinneman e l'interpretazione di Spencer Tracy e Signe Asso); « *Odio implacabile* », che ha per tema l'avversione razziale innestata nello smarrimento che coglie il soldato allorquando la macchina della guerra si arresta e l'odio da essa imposto continua nel cuore cercando nuove prede (titolo originale « *Crossfire* », regia di E. Dmytryk, interpreti Robert Ryan, Robert Mitchum e Robert Young).

Segnalato da due premi Oscar e applaudito a Venezia, sta facendo ora il giro degli schermi italiani « *Barriera invisibile* » (regia Elia Kazan, interpreti Gregory Peck, Dorothy Mc Guire e John Garfield) tratto dal romanzo « *Gentleman's Agreement* » di Laura Z. Hobson (un romanzo *best-seller*, cioè detentore del primato delle vendite negli USA per nove mesi consecutivi). Il film, denunciando i pregiudizi di religione e di razza proprii di milioni di americani, toglie il velo ad una piaga che molti europei ignoravano. E vi riesce con una impostazione psicologica originale: un giornalista che deve fare un'inchiesta sull'antisemitismo americano si finge ebreo per qualche tempo mettendosi in grado di subire personalmente le umiliazioni e le ingiustizie di cui gli ebrei sono vittime.

Altri film si stanno girando a Hollywood sul problema ebraico: Samuel Goldwyn prepara « *Terra e cielo* » per combattere l'antisemitismo nel Canadà; Darryl F. Zanuck adatta allo schermo il romanzo « *Focus* » di Artur Miller e infine si progetta una riduzione del romanzo « *East River* » di Schalom Asch.

L'ultimo Festival di Venezia fu dominato dal tempo dell'antisemitismo e della condanna dell'intolleranza, tema presente non soltanto nella produzione americana (di cui « *Barriera invisibile* » fu un chiaro esempio), ma anche in quella austriaca, polacca e tedesca.

Il grande regista austriaco G. W. Pabst presentò « *Il processo* » (Der Prozess) che rievoca un turpe episodio di antisemitismo dell'Ottocento in Ungheria conclusosi con una specie di processo Dreyfus a lieto fine. Il film — che intese difendere la dignità degli dall'atroce accusa di omicidio rituale — ottenne il premio per il miglior regista e il premio per il miglior attore (Ernest Deutsch).

Il cinema polacco si fece apprezzare con due film che esprimevano la grande tragedia vissuta dalla Polonia in guerra: i campi di concentramento e il massacro di milioni di ebrei. Il primo film, ideato e diretto dalla scrittrice Wanda Jakubowska, deportata da Auschwitz e scampata alle camere a gas, s'intitola « *L'ultima tappa* » e narra la terribile storia di un « *blocco* femminile nel campo di Auschwitz, ove il film è stato girato. Il secondo film, « *Strada di confine* », tratto da un racconto di Alexander Ford, illustra la tragedia del ghetto di Varsavia.

I film tedeschi a Venezia rappresentarono un vero atto di contrizione ed insieme una requisitoria della guerra hitleriana e della persecuzione antisemitica. « *Matrimonio nell'ombra* », con la regia di Kurt Maetzig, racconta un episodio realmente accaduto nel 1941 ad un attore tedesco che poteva salvarsi firmando una domanda di divorzio dalla giovane moglie israelita e viceversa preferì avvelenarsi con lei; « *I Morituri* » (regia di E. York) è un richiamo alla fraternità che supera le differenze di religione e di nazionalità, come « *L'affare Jacob Blum* » (regia di Erich Engel).

Nella zona americana di occupazione in Germania è stato girato il film « *Lang ist der weg* » (« *Lunga è la strada* », regia di K. G. Kulbget e I. Becker, interprete Berthe Litwina) che narrando la storia di una famiglia ebraica di Varsavia descrive il martirio di milioni di infelici, dal ghetto ai forni crematori, e documenta anche i bombardamenti degli stukas sulla capitale polacca, i campi di sterminio, le gesta dei partigiani e le scene della liberazione.

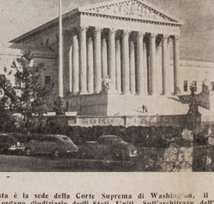
L'Italia che mai produsse pellicole antisemite nonostante le pressioni del ministero della propaganda tedesca, ha presentato nel 1947 il film « *L'Ebreo errante* » (regia di G. Alessandrini, interpreti V. Gassmann, V. Cortese, N. Norman, I. Gort, H. Feist), con l'intento di esprimere il dramma di un popolo in quello di un uomo. Nobile per pietà e comprensione, il film fallì nell'impostazione, assumendo la condanna del popolo ebraico quale preteso « deicida » a giustificazione delle sue peregrinazioni e persecuzioni durante i secoli.

Un altro film (pure non organizzato da ebrei), « *Il grido della terra* » (regia Coletti, interpreti Checchi, Tosi, Scelzo, Ninchi, Berti, Gioi), ha dato una visione imparziale del problema palestinese e del dramma dei profughi in lotta contro l'Inghilterra per tornare a Sion.

In complesso, dopo i film ispirati alla Bibbia e quelli descrittivi individualmente o collettivamente della personalità ebraica, va comparendo una nuova produzione contro l'intolleranza razziale. Con la sua potenza di penetrazione, il cinema può far molto per l'amicizia cristiano-ebraica, per la fraternità degli ebrei con le altre genti.

Sicor

Per mancanza di spazio rinviamo al prossimo numero l'ultima puntata dell'inchiesta di Mario Berutti sulla « Crisi della Giustizia »



Questa è la sede della Corte Suprema di Washington, il più alto organo giudiziario degli Stati Uniti. Sull'architrave dell'edificio vi è l'iscrizione: « Giustizia eguale per tutti in base alla legge ». Purtroppo questa dicitura è ignorata dai razzisti americani, che condannano ferocemente i negri per reati per i quali i bianchi sono prosciolti.

Un piccolo mulatto ha commosso De Gasperi

La vicenda di un piccolo mulatto eritreo, Luigi Zanetti, è stata raccontata a Montecitorio a De Gasperi, che si è commosso al punto di aver le ciglia inumidite. E' veramente una storia che tocca il cuore.

Il piccolo nacque a Cheren nel 1943 da una indigena e da Giuseppe Zanetti, un agente carcerario che, allora, prestava servizio in Asmara. A quell'epoca il Zanetti, cadute le disposizioni razziali (l'Eritrea era già occupata dagli inglesi) decise di sposare la sua "morosa" nera, una stupenda fanciulla di Cheren. Dalla unione nacque un bimbo color cioccolato che fu regolarmente registrato allo stato civile come Luigi Zanetti.

Ma aveva poco più di sei mesi Luigi, quando il papà fu costretto ad abbandonarlo insieme alla madre. Fu rimpatriato d'autorità e gli venne impedito di portare con sè la moglie ed il figlio. Poi la mammà di Luigi morì, ma l'agente carcerario lo seppe solo quando, in seguito a lunghe disperate ricerche, finalmente venne a sapere che Luigi era ricoverato in un orfanotrofio.

Per otto anni, l'agente carcerario non ha lasciato nulla di intentato per riavere suo figlio. Ha scritto a De Gasperi, a Brusasca, a Di Groppello; ha inviato telegrammi al Papa e al Capo del governo britannico Attlee. Ha speso tutto il danaro che guadagnava, ad eccezione di quello necessario per sfamarsi.

Da Brescia, presso il cui carcere giudiziario era addetto, Giuseppe Zanetti quasi ogni giorno faceva partire un messaggio doloroso. "Vi prego di consentirmi di riabbracciare mio figlio".

Qualche settimana fa, difatti, un bimbo color cioccolato prese imbarco, a Massaua, su di una nave sul cui pennone sventolava il tricolore: la Agostino Vivaldi. Per tutto il viaggio il bimbo fu coccolato dall'equipaggio che ne sapeva la storia. Sul molo di Napoli il bimbo color cioccolato trovò il suo papà che lo strinse fino quasi a soffocarlo. Poi Luigi Zanetti, insieme col padre, salì su di un treno grande grande, un treno di cui non aveva mai visto l'eguale, e raggiunse, a Brescia, la sua casa. Lì crescerà. Andrà a scuola. E giocherà coi suoi coetanei, perché in Italia il razzismo è finito.

"Tu sei nostro fratello!,,

Il Papa risponde ad un negro

Ventiquattro ore prima della visita di Margaret Truman al Pontefice è avvenuto in Vaticano un episodio singolare e toccante.

Un negro americano, che sostava tra una grande folla di pellegrini in visita al Papa, appena questi sedette sul trono, si aprì un varco e si gettò ai piedi del Pontefice gridando: "Voi che sedete sul trono di San Pietro, ditemi se è giusto che esistano differenze tra noi e i bianchi". Il Pontefice, fra il commosso silenzio degli astanti, ha così risposto: "Di fronte a Dio non esistono differenze, tutti sono eguali. Tu sei nostro fratello!". —

GLI UOMINI DI COLORE NEI FILM AMERICANI

Gli Stati Uniti d'America, che contano una forte minoranza di cittadini negri, dei quali buona parte è di sangue misto, non sono riusciti tuttora a superare il pregiudizio che considera il negro un essere inferiore al bianco. Nel Sud questa intolleranza ha radici più profonde che nel Nord, e difficili sono i tentativi per portare le due razze su un piano d'eguaglianza e di rispetto reciproco. Difficili sopratutto per la cinematografia. Mentre scrittori negri, come Richard Wright, possono nei loro romanzi descrivere le sofferenze a cui la razza negra è sottoposta, il cinema ha pressocchè le mani legate. Basti citare un paragrafo del « Codice Hays », *(l'autocensura dei produttori cinematografici) che non ammette i rapporti sessuali fra il negro e il bianco, per capire quanto sia profondo il pregiudizio di razza negli Stati Uniti.*

In più di cinquant'anni di cinema, film sui negri ne sono stati realizzati molti, ma solo qualcuno ha affrontato il problema con un certo coraggio, e pochi hanno presentato il negro sotto un aspetto simpatico. Tutti gli altri, — dai più razzisti, in cui l'uomo dalla pelle nera veniva presentato come un essere odioso, omicida, privo di scrupoli, come ne « La nascita di una nazione » *realizzato da Griffith nel 1915, ai meno feroci o più accomodanti, "coloured men" — sono comparsi in figure di servitori sciocchi, superstiziosi, paurosi, di carattere servile, come, tanto per citare esempi recenti, ne* « La figlia del vento » *di Wiler e in* « Via col vento » *di Fleming.*

Al tempo del cinema muto, troviamo, fra la marea di film che direttamente o indirettamente incoraggiavano il razzismo, un film che supera la normale produzione e si schiera a favore dei negri « Allelujah » *di King Vidor (1929) e, poco più tardi* « The Green Pastures » *di Keighley e Connelly. Il film di Vidor, che è una delle opere più notevoli del cinema statunitense, si limitava però a presentare il carattere, le aspirazioni e anche le debolezze dei negri, che risultavano in una comunità a sè, senza alcun rapporto coi bianchi. A combattere il pregiudizio antinegro Vidor, con questo primo film, contribuiva indirettamente. Vidor, se teneva lontani i negri dai bianchi, li presentava sotto aspetti favorevoli, cosicchè con essi, a parte il colore della pelle, il bianco poteva benissimo riconoscersi e immedesimarsi.*

In « The Green Pastures », (« Verdi Pascoli ») *invece, i due registi immaginavano, con toni delicati di fiaba, il Paradiso come era nella fantasia dei negri. Anche in questo poetico film, i cui interpreti erano di colore, non esistevano rapporti coi bianchi e si accettava con simpatia ogni situazione dell'aldilà negro, intelligentemente realizzato.*

I film che mettevano i negri in situazioni simpatiche, erano assoggettati sino a qualche tempo fa ad una censura, la quale agiva con le forbici, quando tali film dovevano essere programmati negli Stati del Sud. Questa condiscendenza, per fini commerciali, ai princìpi della maggioranza, incoraggiava indubbiamente l'intolleranza di razza. Ciò spiega perchè il film « L'imperatore Jones », *tratto dal dramma di O' Neil, da Dudley Murphy, fosse così vilmente boicottato. Nel ruolo principale il regista aveva messo un negro, Paul Robeson (che interpretò in seguito molti altri film) anteponendolo, nella scala gerarchica artistica, agli attori bianchi. Si voleva invece che in un caso del genere, come già altre volte, l'attore fosse un bianco truccato da negro. Per questa innovazione, che andava contro il parere della maggioranza, i produttori del film vennero allontanati e non poterono più produrre in America alcun film.*

La necessità e gli eventi della prima guerra mondiale, indussero i produttori di Hollywood a qualche resipiscenza. Così in un film diretto da Griffith (l'autore dell'intollerante « Birth of a Nation » (Nascita di una nazione ») *e cioè:* « The Greatest Thing in Life » (1918), *troviamo l'episodio di un soldato bianco che bacia un soldato negro morente. Ma questo di Griffith fu solo una riparazione momentanea ai suoi princìpi antinegro. Infatti in un film successivo* « Una notte movimentata » (1922), *presentava un attore bianco truccato da negro, in un ruolo che lo relegava in un abusatissimo e spregevole personaggio da commedia.*

Per accontentare i negri durante la prima guerra mondiale si lasciò un po' di respiro ai produttori indipendenti i quali poterono realizzare dei film interpretati esclusivamente da attori negri, e destinati ad un pubblico di colore. Finita la guerra vennero i film sulla musica jazz, che trovarono produttori favorevoli, dati i lauti guadagni. Ma il negro venne ancora una volta presentato come un essere che merita soltanto disprezzo, per la sua miseria e la sua codardia. Si voleva insomma legittimare con questi film tipo « Via col vento », « A Nation Aflome », *ecc., i pregiudizi sudisti sulla inferiorità dei negri.*

Con il sopravvenire dell'ultima guerra, essendo stato ritenuto " unpolitical " l'offendere o dar motivo di risentimento alla popolazione negra, che doveva sacrificarsi nello sforzo bellico, si mutò radicalmente indirizzo alla cinematografia. Così nel 1941 Preston Sturges realizza « Sullivan's travels » (« I dimenticati »), *nel quale una comunità religiosa negra ospita per il suo trattenimento ricreativo settimanale un gruppo di detenuti bianchi. In* « Casablanca » (1942) *H. Bogart fa amicizia con un pianista negro; in* « Bataan » (1943), *i soldati negri appaiono coraggiosi, e così in* « Lifeboat » (« Prigionieri dell'Oceano » 1944), *mentre Frank Capra gira un documentario sui soldati di colore e la Fox produce un film di soli negri* (« Stormy Weather » 1943).

Finita la guerra, quello spirito antinegro, caratteristico delle prime pellicole americane, (in « Saratoga » *Flora Robson apparve truccata da negra), risulta alquanto affievolito, anche perchè i produttori hollywoodiani si accorsero che era esagerato lo spauracchio del boicottaggio da parte degli Stati del Sud e che la questione negra esigeva ormai uno scioglimento.*

L'evoluzione delle idee e la lezione della Storia che condannò il razzismo di Hitler, influirono molto sulla produzione cinematografica americana.

Il governo degli USA, anche per spuntare una delle più potenti armi ideologiche del comunismo, fece il possibile per attuare l'emancipazione dei negri e la loro eguaglianza nelle leggi e nei rapporti personali. Naturalmente il cinema si affrettò a impostare su queste nuove basi di fraternizzazione razziale lo scottante problema ed ecco nel giro di pochi anni, una serie di film significativi sia in sede artistica che ideale. Alcuni registi percorsero in tre o quattro anni la strada verso l'intesa interrazziale che centinaia di cineasti non avevano percorsa in mezzo secolo. Edward Dmitryk, che aveva già attaccato l'antisemitismo con « Odio implacabile » *realizzò un buon film contro la mentalità antinegra:* « Anime ferite ». *Si accingeva a realizzarne un altro con criteri ancor più avanzati, quando, sotto l'accusa di attività antiamericane, venne allontanato da Hollywood. (Recatosi poi in Inghilterra diresse quel capolavoro di comprensione e bontà che è* « Cristo fra i muratori »).

Elia Kazan (l'autore di « Barriera invisibile » *a favore degli ebrei) nel 1949 realizza* « Pinky, la negra bianca », *che pone finalmente, seppur con qualche riserva, dovute sopratutto allo spirito mercantile che regna a Hollywood, il negro come un essere eguale a tutti gli altri, con le sue espansività, i suoi timori, le tenerezze, ecc. E' una negra di pelle bianca che per debolezza vuole farsi credere bianca. Risorti in lei però motivi di orgoglio e di fierezza, rinuncerà al fidanzato bianco che voleva portarla via fra gente sconosciuta, e ritornerà fra la sua gente che in un momento di smarrimento aveva rinnegata. Anche qui però la parte della negra è sostenuta da un'attrice bianca (Jeanne Crain) e la conclusione è un compromesso con le discriminazioni vigenti.*

Un altro soggetto, imbastito sui negri di pelle chiara, è stato realizzato nel 1949 da Alfred Werker, col titolo: « La tragedia di Harlem », *(libera riduzione del titolo originale* « Lost Boundaries » *che significa, più giustamente,* « Confini perduti »). *Troviamo uno di questi negri dall'apparenza bianchi, che ripromessosi di mai rinnegare la propria razza, a contatto con le prime difficoltà, dimentica i suoi propositi e si fa passare per bianco. Forma famiglia, tutto gli cammina bene. Di nascosto, da medico ormai stimato, apre un ospedale per gente di colore. Un giorno, lui e il figliolo, che non è al corrente della sua origine e si crede bianco, vogliono arruolarsi nella marina. Allora succede il crollo. La marina è l'unica arma in America che non ammette ufficiali di colore, e la rivelazione è uno schianto per i figlioli che si vedono d'un tratto chiudere tutte le porte in faccia. Il finale poi, di compromesso, (e questo è il punto debole del film) vedrà i concittadini del medico lasciarsi convincere dalle parole di un pastore, secondo cui non esiste nessuna differenza di razza e tutto ritornerà alla normalità.*

Di compromesso è pure il finale di « Home of the Brave » (« Odio » 1949) *di Mark Robson, nel quale un militare negro, in seguito a umiliazioni e infine all'insulto di un bianco subisce uno choc. Uscito dallo stato nervoso, il negro vede innanzi a sè un mutilato di guerra, suo ex-compagno di missione che gli stende la mano — l'unica che gli rimane — e insieme il mutilato e il negro apriranno un bar. Anche qui, dopo una coraggiosa impostazione ed un attento studio psicologico, si commette l'errore di far trovare la comprensione e l'aiuto verso un negro proprio in un bianco minorato fisicamente, quasi che l'eguaglianza fra i negri e i bianchi sia possibile solo nei casi in cui questi ultimi sentano menomazioni. Altrettanto acuto psicologicamente è il bellissimo film* « The quiet one » *(premiato a Venezia) che descrive il travaglio spirituale di un bimbo negro in un mondo ostile.*

Recentissimi sono « Intruder in dust » (« Intruso nella polvere »), *tratto dal romanzo di William Faulkner che presenta in modo chiaro il problema negro ricreando l'atmosfera di un tentato linciaggio;* « Uomo bianco tu vivrai » *di Mankiewicz e* « La storia di Jackie Robinson » *cioè la vicenda di un grande giocatore negro di base-ball.*

Da questa rassegna si deduce che il cinema americano ha avvertito la maturità di un problema, nel quale vuole veder chiaro. Purtroppo gli uomini di Hollywood credono che basti dimostrare dell'amore verso i negri per comprendere il problema che li riguarda: guardare dunque al negro e ignorare la parte del bianco. In « LostBoundaries » *un negro dice: « Con tuo padre mi trovo bene: non è come gli altri bianchi che davanti ad un negro diventano troppo gentili ». Proprio così: l'eccessiva gentilezza è ancora una forma di turbamento della coscienza, un isolamento dell'anima, ancora una sosta nel difficile viaggio verso la parità e l'intesa.*

Piero Zanotto

Abbonamenti per il 1951

ORDINARIO L. 300, ESTERO L. 500, SOSTENITORE L. 1000

Versamenti sul conto corrente postale n. 2/35445 o mediante assegno bancario o vaglia (piazza Solferino n. 3 - Torino).

L'abbonamento è un vantaggio sia per il lettore che ha la certezza di ricevere regolarmente il giornale, sia per la Amministrazione che può meglio diffonderlo. Mentre l'abbonamento ordinario è un semplice rimborso del costo, l'abbonamento sostenitore rappresenta un aiuto essenziale per la vita del giornale. Facciamo quindi appello ai nostri amici che ci seguono con simpatia ormai da due anni, affinchè esprimano la loro solidarietà con un concreto appoggio, abbonandosi e partecipando alla sottoscrizione « Perchè Viva L'INCONTRO ».

Siamo impegnati, quali cittadini del mondo, in una battaglia ideale per la pace, la libertà di coscienza, la collaborazione internazionale, l'amicizia cristiano-ebraica. L'INCONTRO è l'unico foglio indipendente che vuole diffondere e difendere i Vostri ideali di fraternità. Aiutate dunque il Vostro giornale!

Pastore negro bruciato vivo perchè predicava contro il razzismo

Norfolk, giugno

Un pastore negro della Virginia è stato bruciato a morte da due linciatori bianchi della città di Norfolk perchè aveva predicato un sermone contro il razzismo e contro la segregazione dei negri.

Poco prima di morire il pastore, reverendo Joseph Mann, ha dichiarato alla polizia che due linciatori bianchi lo avevano attirato nella casa di un altro negro alla quale appiccarono il fuoco spingendolo indi nelle fiamme. Alcuni cittadini avendo visto il reverendo Mann uscire dalla casa incendiata con i suoi abiti in fiamme, lo avevano soccorso cercando di spegnere il fuoco. Egli però è morto tre giorni più tardi all'ospedale.

Il linciaggio è avvenuto nel medesimo stato in cui i sette negri di Martinsville sono stati uccisi sulla sedia elettrica poco tempo fa. La polizia ha annunziato di avere aperto un'inchiesta per scoprire i due autori dell'efferato crimine.

Negli ultimi settanta anni vi sono stati non meno di 5000 linciaggi.

NEGRI SENZA SMORFIA

Sino a pochi anni fa i negri, nelle pellicole americane venivano rappresentati come esseri inferiori, stupidi, ignoranti, pieni di superstizioni, dediti all'alcool ed al gioco. Essi non apparivano che in parti di servitori, cuochi, lustrascarpe, cantanti, ballerini o suonatori di jazz. Essi non sapevano dire altro che « Zì, badrone » e « Io abere danda baura », così da apparire in situazioni ridicole e umilianti, se non addirittura in vicende odiose.

Se l'atteggiamento di Hollywood nei confronti dei negri può dirsi oggi sostanzialmente mutato, gran parte del merito va a un coraggioso artista negro, il pittore John Wilder di Filadelfia, che per alcuni anni ha condotto una energica campagna per ottenere che ai suoi fratelli venissero affidati dai produttori cinematografici dei ruoli più dignitosi e possibilmente di primo piano.

I risultati di quest'azione abile e intelligente sono dimostrati dal fatto che negli ultimi due anni Hollywood ha prodotto nove film sui problemi delle minoranze razziali, film unanimemente salutati come un nobile contributo al raggiungimento di una migliore comprensione. John Wilder si decise a intraprendere questa campagna dopo aver visto un film nel quale una ragazza negra interpretava una parte intesa a coprire di ridicolo la sua razza. Senza perder tempo, il dinamico pittore lasciò i pennelli e cominciò a raccogliere firme per una pubblica petizione nella quale si protestava contro « l'abitudine ormai troppo diffusa di far apparire nei film i negri sempre in ruoli clowneschi o servili ». Questa petizione incontrò il favore di molti americani, e non solo di cittadini negri ma sopratutto di bianchi: sacerdoti di tutte le confessioni, professionisti, operai, artisti, attori, ecc. Quando fu presentata ad Eric Johnston, esponente ufficiale della industria cinematografica, la petizione conteneva le firme di 14 mila persone.

La risposta di Hollywood non si fece attendere e si può dire che i risultati abbiano sorpassato le più rosee speranze; memori del successo ottenuto dai due film sull'antisemitismo « Barriere invisibili » di Elia Kazan e « Odio implacabile » di Dmitryck, anche altri produttori si misero sulla medesima strada ed affrontarono l'ancor più difficile e delicato argomento del problema negro. Sono stati così prodotti nel breve spazio di un anno — il 1949 — sette film sul problema negro, quattro dei quali (« Pinky, la negra bianca », diretto da Elia Kazan, « La tragedia di Harlem », diretto da Alfred Werker, « Odio », diretto da Mark Robson, « Intruder in the Dust ») sono stati presentati con grande successo negli Stati Uniti e persino negli Stati del Sud dove in un primo tempo si temeva potesse esserne proibita la programmazione da parte dei censori locali o si potessero verificare atti di intolleranza.

Oggi, Wilder, soddisfatto dell'opera compiuta, ha ripreso la sua occupazione preferita: la pittura.

I CITTADINI DEL MONDO

STATI UNITI

Louis Daley, membro del Comitato Esecutivo degli « United World Federalists », Organizzazione federalista mondiale americana, fa attualmente una emissione quotidiana alla radio americana. In questa emissione, gli avvenimenti politici sono commentati dal punto di vista federalista mondiale. Il numero degli uditori toccati ogni giorno da Dailey si eleva a parecchi milioni.

* * *

Un centinaio di personalità appartenenti la maggior parte a organizzazioni mondialiste e pacifiste ha firmato il seguente appello intitolato: « Noi diciamo no ».

« Per ragioni morali e religiose, noi ci opponiamo a tutte le guerre e preparativi di guerre, siano esse intraprese dall'Unione Sovietica, dagli Stati Uniti o da altre nazioni.

Ci siamo opposti ad ogni forma e ad ogni manifestazione del totalitarismo e siamo risoluti a fare di tutto per evitarlo; però siamo convinti che la guerra non è il giusto mezzo per eliminare il comunismo.

Coloro tra noi che potrebbero essere sotto l'effetto della legge di leva militare, dichiarino che hanno intenzione di rifiutare la registrazione ed ogni altra forma d'un servizio militare obbligatorio corrispondente alla legislazione concernente la leva.

Siamo profondamente inquieti per le diverse forme con le quali sosteniamo direttamente o indirettamente, a dispetto del nostro desiderio, gli sforzi della guerra, ma vi siamo indotti. Lo facciamo in particolare, per nostra regola di vita, versando delle imposte sulle entrate e pagando delle imposte indirette che sono utilizzate in misura crescente per la preparazione della guerra atomica e biologica e per la ricerca di una politica che conduca ad una tale guerra.

... Noi rifiuteremo di pagare le imposte federali sulle entrate o almeno la parte che corrisponde alla percentuale del bilancio consacrato alla preparazione della guerra, o cercheremo di diminuire le nostre entrate fino all'estremo limite per non pagare le imposte federali ».

BELGIO

Durante una campagna mondialista a favore del progetto di legge per la elezione di 9 delegati belgi all'Assemblea Costituente dei Popoli, ha parlato il deputato mondiale Fyke Farmer al cimitero americano di Bastogne. Egli ha detto, fra l'altro:

« Ascoltiamo le voci di migliaia di giovani americani, la cui carne ed il cui sangue si sono mescolati a questo suolo. Ve ne sono di coloro che lasciarono nel 1917 e '18 le coste dell'America al suono di fanfare e fra il garrire delle bandiere...

« Era una missione gloriosa la loro, la quale doveva assicurarci, con la guerra, pace e democrazia.

« Ma vent'anni più tardi, di nuovo, migliaia di giovani americani furono trasportati al di qua dell'oceano. Essi avanzarono nelle pianure della Normandia e delle Fiandre, sotto la mitraglia ed il cannone. Coloro che caddero ci rimproverano la stupidità e la follia, che consistevano nel voler aiutare l'umanità con l'impiego della violenza.

« La nostra meditazione su questi tristi messaggi di soldati morti, è interrotta da un nuovo frastuono, quello dei tanks e dei bombardieri e degli altri strumenti infernali di carneficina, che arrivano attraverso all'Atlantico per un terzo olocausto.

« ... La storia c'insegna che ogni volta che l'Europa fu divisa in due campi il risultato fatale fu la guerra.

« ... I membri dei Parlamenti nazionali che votano le leggi sul servizio militare o le imposte di guerra non hanno al di sopra di loro alcuna autorità con diritto di punirli, non hanno che la loro coscienza. Non possiamo attenderci da individui, che creano le leggi che obbligano gli uomini a farsi la guerra, che si giudichino essi stessi e si dichiarino colpevoli! Un disastro universale non sarebbe evitato perchè il vincitore punirebbe il vinto dopo una nuova guerra totale.

« ... Io credo che se noi vogliamo veramente salvare la nostra civiltà, vi dev'essere una rivolta generale contro ogni guerra, sia essa chiamata offensiva o difensiva. Io ho deciso di liberarmi di ogni complicità nella guerra e rifiuto di prepararla.

« ... Ma non basta rifiutare ogni collaborazione con il governo che c'impone delle misure che conducano alla guerra. Oltre a questa resistenza con la nostra non-violenza, noi dovremo creare immediatamente delle istituzioni perchè una legge mondiale sia decretata, applicata, eseguita, che protegga tutti i popoli della terra contro la guerra ».

* * *

Il 9 giugno, per iniziativa di G. B. Devos, il Movimento Mondialista del Belgio ha indirizzato al governo brasiliano un documento nel quale si congratula col medesimo per aver autorizzato il suo rappresentante al *Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite*, l'ambasciatore del Brasile a Washington, di pronunciarsi pubblicamente in favore di una federazione mondiale, durante il suo intervento al suddetto Consiglio, al principio del gennaio scorso... L'ambasciatore del Brasile aveva detto:

« Un ordine mondiale non può essere stabilito che con la persuasione, con uno sforzo collettivo e con la rinuncia volontaria a certi aspetti della sovranità nazionale. Il cammino verso l'ordine mondiale risiede nell'espandersi della libertà piuttosto che nella sua soppressione. La federazione liberamente formata costituisce il miglior avvicinamento ad un ordine mondiale basato sulla legge che permetta il pieno espandersi al potere creatore degli uomini.

« ... I firmatari suggeriscono al governo brasiliano la convocazione di una conferenza diplomatica internazionale ai fini di studiare i problemi soprannazionali, in particolare quello dell'Assemblea Costituente Mondiale».

Firmatari: G. Lagrange, ex-deputato e già membro della delegazione belga all'Assemblea Generale dell'ONU; G. Bricmont, avvocato; sig.a A. Lachin, apatride; E. Gevaert, editore di « Parlement »; sig.na Sinn; J. Collin, direttore di « Vivre »; J. A. De Roover, segretario dell'associazione dei giornalisti periodici belgi ed esteri; G. B. Devos.

DANIMARCA

La Danimarca ha recentemente proclamato la sua terza mondializzazione, avendo il municipio di Hoven votato in favore del governo mondiale. La popolazione stessa si è pronunciata al momento delle elezioni generali. Il 96 per cento del corpo elettorale ha preso parte al voto: il 67 per cento si è pronunciato per la mondializzazione ed il 5 per cento contro. Il 24 per cento delle schede erano bianche.

Hoven è un comune rurale, situato nella parte sud-ovest del Jutland, a 40 km. dal mare del Nord.

FRANCIA

In occasione delle elezioni all'Assemblea Nazionale, il « *Comitato d'Azione per la difesa e l'organizzazione della Pace* » di Bruay-en-Artois ha mandato ai candidati la seguente lettera:

« Alcuni cittadini di Bruay, riuniti per iniziativa del gruppo locale di *Azione per la Difesa e l'Organizzazione della Pace*, intendono attirare l'attenzione dei candidati sulla loro posizione di fronte al problema della pace.

1) La Pace non ha senso se non si stabilisce tra persone o gruppi di persone in opposizione (partiti, religioni, famiglie spirituali, Stati...). Essa non può essere il monopolio d'una categoria di francesi. Essa è la preoccupazione essenziale di tutti. Di conseguenza, l'impiego dei termini « partito della pace », « partito della guerra », potendo suscitare equivoci, dev'essere accompagnato da affermazioni precise.

2) Dato che la volontà di pace deve essere dimostrata immediatamente con atti, domandiamo impegni precisi su problemi nei quali, come francesi, abbiamo anche noi la nostra responsabilità: nelle guerre nel Viet-Nam, in Corea; nei conflitti non liquidati in Germania e in Giappone.

Ogni candidato che affermi la sua fiducia per la salvaguardia della pace nel solo ricorso alla potenza militare sembra indegno del mandato che egli sollecita. Noi giudicheremo i candidati dalle soluzioni di pace che essi propongono nel quadro di una politica estera che comporta una presa di posizione riguardo al funzionamento attuale dell'ONU che, rappresentando gli Stati, non esprime gli interessi dei popoli ».

Per il gruppo: S. Kervarrec, Janin, cittadini del mondo; pastore Tartier, Petite, abate Pluchart, Flahaut, Thomas, Lesieux, combattenti della pace.

* * *

Il cittadino del mondo Etienne Benoist, membro del Movimento Internazionale per la Riconciliazione, residente a Ully Saint-George (Oise) ha inviato al Ministro della guerra una lettera in cui scrive fra l'altro: « Vi restituisco il mio libretto militare. Convertito alla non-violenza, ho preso l'impegno di non uccidere. Non sono più nell'età per la mobilitazione, ma desidero col mio gesto associarmi alle vittime della mia stessa fede... Perchè condannate, signor Ministro, i non-violenti che non riconoscono più l'idolatria dei capi? Una morale autentica supera il quadro nazionale. Al processo di Norimberga, i criminali di guerra alleati non figuravano fra gli accusati. Così si trova confermato il falso principio che il fine giustifica i mezzi. Come insegnava Gandhi, invece, il fine non può esser disgiunto dai mezzi... I comunisti protestano contro la guerra d'Indocina, ma dal momento che praticano la violenza e disprezzano la legge internazionale, la loro azione stimola una violenza contraria... Il dramma dell'Indocina mi pesa come un rimorso. Tutte le guerre sono criminali, ma questa lo è in modo particolare perchè è inutile, perchè i negri ed i nord-africani muoiono per una causa che non è la loro, perchè demoralizza i francesi fra i piaceri delle retrovie e le repressioni del fronte. « Ho vent'anni e le mani sporche di sangue » — mi ha detto un combattente d'Indocina. Infatti le nostre truppe debbono eseguire massacri in massa. Ma, ci si dice, Mosca appoggia i nostri avversari. E non siamo stati gli alleati dei russi durante l'ultima guerra? Gli assassini sono dunque degli eroi quando si battono per noi e dei criminali quando si battono contro di noi... Voi armate la Francia, signor Ministro, ma in nome di quale principio che non è stato violato, in nome di quali ideali pei quali combatterebbero i francesi? ».

Il settimanale OMNIBUS ha sospeso le pubblicazioni

Il settimanale d'attualità OMNIBUS, diretto dal prof. Giovanni Titta-Rosa ed edito dalla Soc. Grandi Periodici Illustrati di Milano, ha sopeso in giugno le pubblicazioni. La scomparsa di OMNIBUS è una mortificazione per i lettori italiani che, non dandogli un sufficiente appoggio, hanno dimostrato di non discernere fra le opposte propagande totalitarie la voce della ragione e del progresso. OMNIBUS era una rivista intelligente e democratica, molto apprezzata negli ambienti culturali italiani ed esteri per la sua obbiettività politica. Ci auguriamo che possa riprendere, in tempi migliori, la sua funzione informativa e formativa della pubblica opinione.

Un abbonamento gratuito

La vita di un giornale libero dipende dal numero dei lettori e degli abbonati. Per garantire la pubblicazione de L'INCONTRO sino alla fine dell'anno ci occorrono nuovi abbonati. L'INCONTRO è migliorato nella veste e si è sforzato di essere un informatore coscienzioso ed interessante. I lettori ci dimostrino la loro approvazione abbonandosi e facendo abbonare gli amici.

Offriamo, a titolo di premio, un abbonamento gratuito a tutti coloro che ci invieranno l'importo di tre abbonamenti ordinari oppure di un abbonamento sostenitore. L'abbonamento gratuito per il 1951 (compresi i numeri arretrati) varrà per il presentatore o per un nominativo residente in Italia da lui indicato. Grazie.

L'AMMINISTRAZIONE

MIETITURA

Evoluzione

Il settimanale libertario « UMANITA' NUOVA » di Roma (10 giugno) pubblica la seguente noterella che sottolinea l'immoralità dei trattati fra i cosidetti « Grandi » a tutto danno degli altri Paesi:

« Durante la crisi che precedette l'ultima guerra, Mussolini insisteva di risolvere tutto mediante un « Patto a quattro », fra i quattro grandi di Europa.

Ora si reclama un « patto a cinque » fra i cinque grandi del mondo. E chi ciò domanda sono quelli dell'estremismo « socialista » e « comunista ». Fuvvi un tempo in cui i socialisti delle varie gradazioni sostenevano la parità di diritti di tutti i popoli, grandi, piccoli e piccolissimi. Ora, i tempi sono cambiati. I piccoli sono destinati ad essere inghiottiti, ossia « liberati » non appena a portata di artiglio, e gli odierni social-comunisti plaudono al « grande evento ». E i grandi si disputano in attesa di scagliarsi gli uni contro gli altri, affinchè una delle due parti capovolga la sua... statura.

Per intanto, « vogliamo un patto a cinque! », la dittatura dei cinque grandissimi sul mondo. Marxisticamente? ».

Miseria e democrazia

La rivista « *Mondo Economico* » pubblica un interessante articolo di Roberto Tremelloni sul rapporto fra la miseria e la democrazia:

" Quali possono essere le prospettive per un paese come il nostro che, dal 1913 ad oggi, non ha potuto o non ha saputo elevare il reddito medio individuale degli italiani, il quale rimane un reddito pari a un sesto di quello statunitense, a un quarto di quello inglese, a metà di quello francese? Che enumera ancor oggi nell'elenco dei poveri quasi quattro milioni di cittadini? Che ha cioè, dopo quasi un secolo di vita unitaria, un decimo della popolazione privo di risorse e incapace di procurarsele? Che — se si vuol credere all'inchiesta Doxa — ha oltre quattro decimi delle famiglie con un reddito al di sotto delle mille lire al giorno, cioè assai al di sotto delle possibilità di soddisfare le necessità elementari di una famiglia di composizione media? Che ha un patrimonio edilizio in grado di offrire una abitazione degna di popolazioni civili solo a due terzi dei suoi abitanti? Che non riesce a consentire una vita priva di stenti e una meditata serenità ai due milioni di vecchi pensionati, i quali hanno già offerto il loro contributo di fatica alla società per lunghi anni? Che non riesce ad abbassare durevolmente la cifra di un paio di milioni di disoccupati, oziosi senza colpa? Che, anzi, non riesce ad accumulare il risparmio bastevole a collocare di anno in anno le 250 mila nuove unità lavorative, le quali chiedono di collaborare alla fatica comune?

Una cosa deve essere chiara per tutti: o noi miglioriamo sostanzialmente, se pur gradualmente, ma non troppo adagio, le condizioni di vita di vaste categorie che vivono in povertà estrema, o i pericoli per la nostra compagine sociale saranno presto così alti da suscitare occasioni sempre maggiori per mutarne violentemente le basi. Il dilemma è questo: o se ne va la miseria, oppure dovrà andarsene la democrazia ".

Vere e quasi vere

In Cecoslovacchia è stato stabilito un nuovo calendario. Le innovazioni sono le seguenti:

Il Calendario si chiama « Economico », comprende 364 giorni ed è suddiviso in 4 « Quarti » di 91 giorni ciascuno. Ogni quarto è formato da due mesi di quattro settimane e di un terzo mese di cinque. Non esiste più il 31 dicembre.

* * *

Il « Giornale Ufficiale » della Repubblica Francese » ha pubblicato nel suo ultimo numero il testo di un decreto-legge che « dispensa dal servizio militare » gli abitanti dell'isola « Terre Adelie » — vicino al Polo Sud e possedimento francese dal giorno in cui, mesi fa, questo lembo di terra fu scoperto dai marinai del « Commandant Charcot ».

E' interessante sapere che, secondo il rapporto ufficiale del comandante la spedizione esplorativa, « i soli abitanti di Terre Adelie » sono dei pinguini.

* * *

A Barcellona (ove l'elettricità è ridotta a tre ore al giorno) si racconta che nel corso di un viaggio in Guinea, il gen. Franco riunì gli abitanti di un villaggio e dichiarò ad essi: « Ed ora avete tutti gli stessi diritti degli Spagnoli ». Fuga generale degli indigeni. « Ma che significa? — chiede sorpreso il Caudillo ad uno del seguito. « Nulla. Essi sono soltanto corsi a rifornirsi di candele ».

Direttore responsabile
Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Autorizz. Tribunale di Torino n. 481
S. A. Stab. Tip. Editoriale - Cuneo

Parlano i lettori

La voce dei giovani

« Anche io (classe 1930), come tutti i giovani dai diciotto ai venticinque anni, ho maggiori probabilità di conquistare, grazie ad una nuova conflagrazione, il poco ambito titolo di appartenente alla terza generazione perduta, di seguire cioè lo stesso destino toccato ai nostri padri e ai nostri fratelli maggiori.

Ho identificato il nostro futuro destino con quello delle prime due generazioni perdute; eppure non è del tutto vero. I nostri padri hanno di fronte ai nostri fratelli maggiori il vantaggio di non aver vissuto l'epoca dello sterminio in massa dell'umanità, praticato in ossequio a principi pseudoscientifici servilmente conclamati da quelli che, purtroppo, sono tornati ad essere i nostri maestri nelle Università, senza accorgersi che le loro mani grondavano sangue innocente, senza accorgersi o peggio facendo finta di non accorgersi, che quelle mani sporche di sangue umano ci separavano irrevocabilmente da loro. I nostri padri non sono stati toccati dal riflesso orrendo delle due esplosioni atomiche, che un gruppo di governanti in base a criteri di macabra economia ha ritenuto utile far esplodere sulle teste dei Nipponici, forse considerando (significativa analogia di pensiero coi fanatici nazisti!) che, in fondo, quei corpi erano ricoperti di un pigmento giallastro e che perciò quegli uomini erano sensibilmente diversi da noi bianchi, e perciò stesso inferiori. Gli appartenenti alla prima generazione perduta si sono accorti di essere tali, solo parecchi anni dopo essere ritornati alle loro case. I membri della seconda si sono avveduti del loro tragico destino già prima di aver finito di uccidere; noi della terza generazione ce ne stiamo accorgendo ora.

Mentre scrivo apprendo che il ricorso al Tribunale Supremo dell'obbiettore di coscienza Pietro Ferrua è stato respinto, in omaggio a quelle stesse leggi che sono state preparate per obbligarci ad uccidere ed a correre il rischio di essere uccisi per il vantaggio di una ristretta schiera di persone che continua a governare il mondo così detto occidentale, mentre nel mondo così detto orientale impera un'altra oligarchia che dell'evoluzione sociale ha fatto oggetto di professione, sopprimendo ogni libertà politica e civile. Da una parte tutte le libertà, eccettuata quella del bisogno, dall'altra solo questa, con esclusione di tutte le altre. Ed ora questi due blocchi ostili compiono un'opera febbrile di rafforzamento economico militare, per potere, al momento del conflitto, schiacciare l'antagonista. Mentre vi è chi sa sfruttare questa situazione, come ad esempio i vari Krupp, (che hanno tratto guadagni da ogni stilla di sangue versata nelle due precedenti guerre e che già si preparano al banchetto della futura superguerra), l'umanità nella sua stragrande maggioranza, e noi giovani sopratutto soffriamo al pensiero che possa verificarsi la più immane carneficina, che probabilmente segnerà il suicidio stesso dell'uomo.

Noi giovani soffriamo più degli altri, perchè sappiamo chiaramente come impiegare la nostra vita in modo utile a tutti e ci vediamo respinti da questa nostra umile meta, dai governanti, dai burocrati e dai giudici chiamati ad applicare leggi ormai superate dalla coscienza sociale.

Io scrivo queste cose, molti le dicono, moltissimi le sentono, tutti le abbiamo nel subcosciente e cerchiamo solo uno stimolo occasionale, che non potrà certamente mancare, per tirarle fuori e per dire un secco e risoluto no alla guerra.

Le tristi esperienze altrui, illuminandoci, ci hanno resi refrattari al culto del Dio Marte, come dimostra l'aumento dei casi di obiezione di coscienza, o il numero stragrande di giovani che appartengono ad organizzazioni pacifiste ed internazionaliste. I giovani italiani ed i giovani di tutto il mondo non permetteranno che gli uomini politici dell'una e dell'altra fazione ne facciano carne di cannone, ne facciano la terza generazione perduta. Se questo rifiuto di uccidere i propri simili nell'interesse di una ristretta oligarchia vuol dire che noi giovani siamo antipatriottici, io mi dichiaro antipatriottico. Non credo però che riconoscere un debito superiore a tutti gli altri nei confronti dell'umanità, significhi essere antipatriottico, così come non significa essere antifamiliare riconoscere, al di sopra dei doveri che scaturiscono dall'appartenenza al nucleo familiare, altri doveri etico-sociali, come ad esempio quelli verso lo Stato, che spesso possono venire in conflitto con i sentimenti familiari.

La Patria è come una più vasta famiglia che tutte le famiglie di una stessa nazione abbraccia, la comunità mondiale è la più vasta e la più comprensiva delle famiglie; gli uomini che fino ad oggi non hanno esitato a scegliere tra Patria e Famiglia, quando gli interessi di questi due nuclei di vita sono venuti in contrasto, cominciano ora a comprendere che esiste una realtà sociale che tutte le altre sintetizza e supera ad un tempo, che questa realtà, la più ricca di tutte, per la sostanza umana che forma la sua essenza, pone una sola naturalissima inconfutabile esigenza nell'imperativo evangelico: *Non uccidere*.

LELIO BARBIERA (Bari).
Cittadino del mondo

L'esperienza fascista ci ha insegnato che alla parola Patria si ricorre spesso come paravento di interessi particolari. Oggi i mafiosi Siciliani, gli agrari del Meridione, gli azionisti delle case chiuse, i pirati della borsa nera, i parassiti delle industrie, i detentori di capitali inviati nei forzieri esteri, i disoccupati dell'Ovra, gli apologeti di Graziani e delle SS sono i manovratori di quel "blocco nazionale" (MSI e monarchici) che in nome della "civiltà bimillenaria" chiama sovversivi quanti credono all'internazionalismo e alla resistenza non violenta.

Referendum pacifista

Egregio Direttore,

ha riletto l'articolo n. 71 della « Costituzione della Repubblica » (« ... Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta da parte di almeno cinquantamila elettori di un progetto redatto in articolo »).

Non crede che, se un qualunque giornale o una organizzazione prendesse l'iniziativa di indire un referendum (sul tipo della petizione per una Federazione Europea) si potrebbero raccogliere facilmente le 50.000 firme (e certamente molte di più, anche agendo in pochi centri) occorrenti per proporre alle Camere un progetto di legge atto a rendere volontario il servizio militare?

Il progetto verrebbe bocciato, lo so; ma non crede che sarebbe comunque utile, non foss'altro che per rendere noto ai nostri governanti (e non solo a loro) che non tutti gli italiani parteggiano per l'uno o per l'altro blocco di potenze e che una parte, invece, è per la vera pace... quella disarmata?

E l'opinione di questi cittadini, non crede Lei che potrebbe far riflettere, sui problemi della coscrizione militare, i nostri rappresentanti alle Camere, in occasione della futura discussione del progetto di legge Calosso-Giordani, relativo al riconoscimento dell'obbiezione di coscienza? E infine che la campagna che ne seguirebbe e i sia pur piccoli e, presumibilmente, faziosi accenni della stampa, contribuirebbero alla conoscenza degli ideali pacifisti che L'INCONTRO persegue?

Giro la proposta, certamente non nuova ma, ritengo, utile, al Suo giornale e a chi, veramente pacifista, senta di poter intraprendere la campagna.

A. F. (Milano)

Il potere d'iniziativa legislativa conferito dalla Costituzione al popolo italiano, secondo una prassi in vigore nei Paesi più democratici come la Svizzera (che al referendum ricorre frequentemente), potrebbe indubbiamente portare alla ribalta parlamentare un progetto di legge per la coscrizione militare volontaria, in rapporto all'art. 52 della Costituzione stessa. Vi sono tuttavia numerose difficoltà di varia indole che rendono difficile, in tempi agitati come questi, tale referendum. A parte i capitali necessari per organizzare la petizione (e cioè uffici, giornale, stampati, propaganda, spese postali, viaggi, ecc.), vi è l'ostacolo gravissimo del pregiudizio anticomunista, per cui la maggior parte dei cittadini riterrebbe trattarsi di una nuova manovra del PCI con le ovvie conseguenze del caso. E d'altra parte il governo attuale, che viola continuamente la Costituzione, non esiterebbe probabilmente ad impedire con qualche subdolo espediente tale referendum assai pericoloso per la sua politica di riarmo e di militarismo. Occorrerebbe trovare un folto gruppo di indipendenti, superiori cioè a sospetti o diffidenze, per una petizione del genere, la quale anche se non tradotta in legge imporrebbe al governo il necessario rispetto della volontà di pace del popolo italiano, palese in moltissime manifestazioni, e il non meno necessario rispetto della libertà di coscienza in nome della quale gli obbiettori oggi finiscono in galera. Questa complessa situazione spiega perchè sinora, tre anni e mezzo dopo l'entrata in vigore della Costituzione, non si è avuto alcun referendum popolare (la petizione federalista europea non era tecnicamente la stessa cosa).

Un nostalgico

Ho ricevuto un numero di saggio de L'INCONTRO e trovandovi allegato un modulo di versamento in c.c.p. stavo per farne uso nei limiti delle mie possibilità di « epurato » e con tutto l'entusiasmo che uscita in me ogni iniziativa dei Cittadini del mondo ai quali mi sento fratello al di sopra e al di fuori di ogni particolare politico, razziale e culturale. Ma ho veduto un articolo intitolato « *Ignobile oltraggio alla memoria di milioni di vittime: le Autorità americane in Germania scarcerano i criminali di guerra nazisti* » ed il mio animo si è ribellato a quella odiosa e ingenerosa insistenza su un tema che riflette troppo — oggi — il persistere di mentalità spietate non meno di quella dei criminali di cui si vuole la morte... Se vogliamo però parlare di criminali di guerra — e quel che è peggio di dopoguerra io comunque ci sto, anche perchè ho idee chiare, esperienze dirette e argomenti innumerevoli a tale riguardo... ».

PAOLINO FERRARI (Roma)

Non pretendiamo che chi è stato dall'altra parte della barricata si creda, soltanto perchè la Storia gli ha dato torto, di avere avuto affettivamente torto. E perciò non ci stupisce che il " camerata " Ferrari si senta urtato da chi insorgeva contro quelle Autorità americane che, dopo aver condotto la guerra per liberare l'umanità dal nazismo, hanno poi scarcerato i nazisti responsabili da crimini di guerra senza precedenti nella civiltà. Ma che il sig. Ferrari solidarizzi con costoro al punto da giudicare qualcuno, nel dopoguerra, sul loro stesso piano morale è troppo anche per un " epurato " che, come tale, ha di certo avuto dagli antifascisti un trattamento infinitamente migliore di quello che egli riserbava ai suoi avversari. Oggi " epurato " significa " fascista ritornato al posto di comando, con tutti gli arretrati, con l'antica superbia e con la libertà di insultare la democrazia e i troppo ingenui concittadini che tutto hanno obliato ". Come non bastasse, questi bei tipi di nostalgici, difensori dei criminali dei lager e delle camere a gas, vorrebbero nientemeno dichiararsi " cittadini del mondo " per rifarsi forse una verginità politica. Non per nulla proprio i tedeschi sono oggi numerosissimi tra i fautori del mondialismo e del pacifismo. Ma noi non possiamo riconoscere come autentici " cittadini del mondo " se non coloro che, fascisti ieri, hanno oggi fatto un atto di contrizione sconfessando pubblicamente quei princìpi e quella mentalità fascista o nazista che, esaltando il peggiore nazionalismo, erano proprio il rinnegamento umano della " cittadinanza mondiale ".

PERCHE' VIVA L'INCONTRO

6° elenco dei sottoscrittori

Totale precedente	L.	103.375
Luria G. (Torino)	»	1.000
Saviotti E. (Germanedo)	»	250
Clava E. (Torino)	»	200
De Benedetti L. (Torino)	»	200
R. V. (Torino)	»	10.000
Bohm A. (Torino)	»	700
De Benedetti M. (Genova)	»	200
Todros T. (Torino)	»	700
Terenzi S. (Bologna)	»	700
Levi M. (Piossasco)	»	200
Mazzoleni D. (Torino)	»	200
N. S. (Torino)	»	20.000
Diena V. (Torino)	»	700
Delodi F. (Torino)	»	200
Ovazza A. (Torino)	»	700
Totale	L.	139.325

L'elenco raccoglie i nomi di coloro che all'abbonamento ordinario hanno aggiunto una qualsiasi offerta (ad esempio diventando abbonati sostenitori) e di coloro che hanno voluto contribuire con un'offerta maggiore alle spese sempre crescenti del giornale. Sollecitiamo gli abbonati a mettersi in regola coi pagamenti.

Importante novità

La rinunzia alla violenza

di Leone Tolstoi, Mahatma Gandhi, Nora Bagdadlian Dell'Erba e Giovanni Pioli. - Edizioni « ALAYA » Milano (via Rovello, 5).

In un volume di quasi 250 pagine (16 × 22) è raccolto un ampio ed interessante materiale pacifista: resistenza alla guerra, resistenza al male per mezzo del bene, con la conciliazione dei popoli, con la soluzione dei problemi economico-sociali, con la federazione universale, ecc. Il libro consta di due parti. La prima è una raccolta fatta da L. Tolstoi e pubblicata nel 1904 ma inedita in Italia — tradotta e curata da Nora Bagdadlian dell'Erba, con introduzione di Edmondo Marcucci — di passi di tutte le epoche e nazioni, riguardo al problema della resistenza attiva, ma incruenta, al male. Essa ha per titolo: « *Alla nuova generazione dei resistenti alla guerra* » di L. Tolstoi.

La seconda parte è una raccolta, curata dal prof. Pioli, di materiale vario, articoli originali, contemporanei, sullo stesso problema contro la guerra e la coscrizione, per la Obbiezione di coscienza nello spirito di Gandhi, con una introduzione. S'intitola: « *La resistenza alla Guerra, alle Dittature, al male* » e consta dei seguenti capitoli: Cap. I: Voci rappresentative; Cap. II: Giro d'Orizzonte pacifista; Cap. III: Resistenza non violenta alle dittature interne e agli invasori esterni; Cap. IV: Avanzata della nuova umanità non violenta: resistenza alla guerra; Cap. V: Contro la coscrizione militare per il volontarismo. L'Obbiezione di Coscienza; Cap. VI: Figure del Martirologio degli Obbiettori di Coscienza; Cap. VII: Cronistoria della O. di C. in Italia; Cap. VIII: Statistiche di guerra.

Per facilitare la diffusione del volume, esso viene offerto ai simpatizzanti al puro prezzo totale di costo, cioè L. 450 per copia (prezzo di copertina L. 700). Versamenti sul Conto Corrente Postale 3/17347 intestato a Giovanni Pioli, via Rugabella, 11 - Milano.

RESISTENZA
(Notizierio Gielle)
Pagine di storia viva, di cronaca, di polemica, nella voce dei Partigiani.
Tutte le notizie interessanti il mondo della Resistenza.
Abbonamento annuo L. 300
Redazione e Amministrazione: Torino, Via Fabro, 6 - Telef. 43338 - c. c. p. n. 2/33166 - Cas. Postale, 100

Volontà
rivista anarchica mensile
diretta da GIOVANNA BERNERI e CESARE ZACCARIA
Edizioni R L Napoli
Abbonamenti: ordinario lire 500, sostenitore lire 1000, semestrale lire 300, estero il doppio.
Casella Postale 348, Napoli - C/C. postale 6-19972, Napoli.

OFFICINA DI PRECISIONE
FULVIO FANTI
FORNITRICE DELLE FF. SS.
ATTREZZATURA PER LAVORI IN SERIE DI MASSIMA PRECISIONE
TORINO
CORSO MONCALIERI, 1 TELEF. 82.255

Notizie Federaliste Mondiali
E' il bollettino mensile che illustra i problemi e le riunioni per una Federazione Mondiale.
Copie di saggio a richiesta presso l'Amministrazione:
CASELLA POSTALE 236 - TORINO
Abbonamento annuo: lire 400 (Italia) - lire 500 (estero).
Versamenti sul c. c. p. 2-38219 intestato a:
NOTIZIE FEDERALISTE MONDIALI

bella e fedele

penna
AURORA 88
con cappuccio placc. oro 750 °/oo L. 6.800
con cappuccio Nikargenta L. 4.800

Cartiera Vita Mayer & C.
GIA' FRATELLI VITA
Casa fondata nel 1863
SPECIALITA':
Carta da imballo e da imballaggio e per usi industriali - Carta crespata - Ovatta di cellulosa e sacchi carta per cemento ed altri usi.
REPARTO MANIFATTURA VIMA:
Carta igienica
Assorbenti igienici per signora
Sede e amministrazione:
MILANO Via Montenapoleone, 9
Telef.: 793951-2-3-4-5
Casella postale 1074/5
Telegr. VITAMAYMILANO
Stabilimenti:
CAIRATE-LONATE
Uffici:
Roma - Via Lucrezio Caro, 67 Tel. 33755
Firenze - Via G. Mannelli, 29r Tel. 60822
Torino - Via Acc. Albertina, 40 Tel. 44514

MAESTRALE
quaderni di cultura e di azione meridionale
diretti da Edoardo Guglielmi
Via Porta Catena n. 49 - Tel. 1661
SALERNO
(Saggi a richiesta)
Vi collaborano: Michele Prisco, Domenico Rea, Francesco de Bartolomeis, Alfonso Gatto, Vasco Pratolini, Tommaso Fiore, Beniamino Dal Fabbro, Giovanni Omiccioli, Vittorio Sereni, Sicor.

DISTILLERIA PIEMONTESE
Via Principessa Clotilde, 46
TORINO
Telef. 73-340
I migliori liquori ai prezzi migliori
SPECIALITÀ
Amaro « Juventus »
Amaro « Granata »

Il Collezionista - Italia Filatelica
Direttore: Giulio Bolaffi
rivista mensile riccamente illustrata
pubblica:
— Offerte fotografiche di francobolli medi e rari, antiche e moderni di ogni paese, di eccezionale bellezza;
— Articoli tecnici dei migliori specialisti filatelici;
— Cronaca delle novità - Avvisi economici.
Ogni numero di 52 pagine L. 50
Abbonamento anno 1951 L. 500
Ditta Alberto BOLAFFI - Via Maria Vittoria, n. 1 - TORINO
Casa fondata nel 1890 - Tel. 47.220 - 41154
Agente per l'America: Dante S. Bolaffi - 551 Fifth Avenue - New York 17, N. Y. (U.S.A.)

L'ESPERANTO
Periodico d'informazioni e commenti
Organo ufficiale della Federazione Esperantista Italiana
Saggio gratuito a richiesta
Via Saluzzo 44 - Torino
Abbonamento annuo lire 300 - Versamenti sul c. c. p. 2/37768
« In un mondo diviso l'Esperanto unisce! ».

Il « Corriere del Libro »
SI PUBBLICA MENSILMENTE IN GRANDE FORMATO-QUOTIDIANO
ILLUSTRATO E STAMPATO IN ROTATIVA
Abbonamento per un anno: L. 400 - Estero L. 800 - Un numero: L. 50 - Estero L. 100
Versamenti sul conto corrente postale N. 8-17648 intestato a « Corriere del Libro » - Bologna
N. B. - Per comodità dei lettori i versamenti possono essere eseguiti inviando le somme in francobolli. Numero di saggio gratis inviando L. 10 in francobolli per spese postali.